

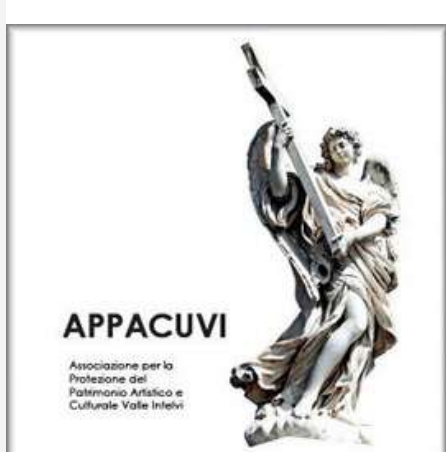
LA VOCE DELL'APPACuVI

ANNO XXII - n. 168

Estate 2026

Il volto del Monte Generoso

di Vittorio
Peretto
da Ponna
Inferiore



APPACuVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi

PRESIDENTE APPACuVI

Marco Ausenda

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ubaldo Castelli
Ernesto Palmieri
Adelia Marina Righi di Lenna
Antonello Rivolta
Invitati Permanenti
Patrizia Noli

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Lorenzo Schiavetti
Elio Romano
Costantino Canevali

REVISORI DEI CONTI

Sergio Ceschina (Effettivo)
Natalina Bandera (Supplente)

DIRETTORE SCIENTIFICO

Prof. Andrea Spiriti

Copyright © APPACuVI

LA VOCE DELL’APPACuVI

Trimestrale dell’Associazione
per la Protezione del Patrimonio
Artistico e Culturale della Valle
Intelvi

SEDE

Palazzo Scotti,
via Prof. E. Bonardi 2,
22020 Laino Como
appacuvivalleintelvi@gmail.com
http://www.appacuvi.org

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefania Pedrazzani

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E GRAFICA**

Claudia Bianchi

IMMAGINE DI COPERTINA

Villa Fogazzaro, Oria, Valsolda
Foto di Francesco Soletti

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata qualsiasi utilizzazione,
totale o parziale, dei contenuti
inseriti nella presente rivista, ivi
inclusa la memorizzazione,
riproduzione, rielaborazione,
diffusione o distribuzione dei
contenuti stessi mediante qualunque
piattaforma tecnologica, supporto o
rete telematica, senza previa
autorizzazione scritta dell’autore.

Le citazioni o le riproduzioni di brani
di opere effettuate nella presente
rivista hanno esclusivo scopo di
critica, discussione e ricerca nei limiti
stabiliti dall’art. 70 della Legge
633/1941 sul diritto d’autore, e recano
menzione della fonte, del titolo delle
opere, dei nomi degli autori e degli
altri titolari di diritti, qualora tali
indicazioni figurino sull’opera
riprodotta.
Per eventuali rettifiche e per
segnalazioni si prega di inviare una
e-mail all’indirizzo
appacuvivalleintelvi@gmail.com

A proposito di APPACuVI

APPACuVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) oltre a promuovere e agevolare restauri, si propone di accrescere e diffondere la conoscenza del territorio (intelvese e limitrofo) promuovendo convegni, gite-studio, ricerche, pubblicazioni, visite guidate, conferenze e attività didattiche, in stretta collaborazione con scuole, università, musei, Enti pubblici, studiosi italiani e stranieri.

I PRESIDENTI DI APPACuVI
Giorgio Ausenda, 1973-1984
Mario Albanese, 1985-1989
Livio Trivella, 1990-2007
Marco Lazzati, 2000-2000
Ernesto Palmieri, 2007-2010
Livio Trivella, 2010-2013
Ernesto Palmieri, 2013-2016
Livio Trivella, 2016-2019
Damiano Rocco Cattaneo, 2019-2022
Simona Castelli, 2022-2025
Marco Ausenda, dal 2025

Attualmente **APPACuVI** è l'associazione culturale di riferimento della Comunità Montana Lario-Intelvese.

APPACuVI è stata fondata nel 1973, con lo scopo immediato di operare restauri. L'idea fu di Giorgio Ausenda, che fu anche il primo presidente dell'associazione; gli altri soci fondatori furono Bruno Gandola, Silvio Palazzi, Luciano Poletti, Arnaldo Ronchi, Pier Giuseppe Traversa ed Ermido Vanini con il supporto determinante di importanti personalità come la filologa Maria Corti, l'antiquaria Silvia Rota Blanchaert, il fisico Adalberto Piazzoli e lo storico locale allora parroco di Scaria Don Fernando Cavadini.

Tra il 1973 e il 1989 **APPACuVI** ha finanziato diversi restauri, utilizzando i proventi delle allora poche quote associative, di generose sponsorizzazioni da parte di alcuni soci e di raccolte di fondi mediante aste di oggetti donati da simpatizzanti, tombole e lotterie. Dal 1977 al 1985 **APPACuVI** ha anche pubblicato alcuni calendari tematici, ricchi di notizie e immagini storiche, riguardanti fatti del passato, attività artistiche e artigianali, la morfologia della Valle, il dialetto. Tra i soci più precoci e prestigiosi ricordiamo in particolare Maria Corti, filologa, scrittrice e critica letteraria, originaria di Pellio Inferiore, dove passava gran parte dell'estate: il suo contributo fu assai importante sia per promuovere restauri o altre iniziative culturali, sia per i suoi preziosi moniti a mantenere un certo livello di qualità nelle attività dell'associazione.

Grazie al suo impegno, APPACuVI è stata coinvolta (insieme alla locale Comunità Montana) al convegno italo-svizzero sui dialetti della Lombardia e Svizzera Italiana tenutosi a San Fedele Intelvi nel 1983.

Dal 1990 l'associazione, soprattutto con le ripetute presidenze di Livio Trivella, ha in parte mutato strategia, puntando anche a incrementare il numero di soci e a ottenere una maggiore visibilità, costruendo rapporti di collaborazione con enti pubblici e università, sia italiane che estere, fornendo la propria partnership a grossi progetti culturali anche transfrontalieri.

Durante la presidenza di Simona Castelli, l'associazione ha saputo cogliere le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentando proposte innovative e di valore per il territorio. L'impegno ha portato alla realizzazione di progetti concreti, con risultati tangibili e visibili che rimarranno a beneficio della Comunità. Un elemento distintivo di questa fase è stato il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, gettando così le basi per un futuro che li vedrà custodi e promotori del patrimonio culturale locale.

APPACuVI è gemellata con l'Associazione Retti Förderverein e.V. di Ansbach in Baviera

INTRODUZIONE

Editoriale del presidente	5
Programma Estate 2026	6
Chiese Aperte in Valle Intelvi 2026 - Semi d'Arte	7

VILLEGGIATURA STORICA

<i>Tra Otto e Novecento</i> <i>Il mito del Grand Hotel tra Lario e Ceresio</i> di Francesco Soletti	8
--	---

TRADIZIONI ESTINTE

<i>Il bisc, gioco di strada medievale</i> di Adalberto Piazzoli	16
---	----

GRANDI INTELVESI

<i>Giansiro Ferrata da Lanzo, critico ed editore, a 40 anni dalla scomparsa</i> di Lorenzo Morandotti	18
---	----

GEOPOETICA

<i>Il volto del Generoso e il valore della Memoria</i> di Vittorio Peretto	19
--	----

ICONOLOGIA

<i>Tra intrecci di marmo e creature fantastiche, alla scoperta dell'anima verde del Duomo di San Geminiano.</i> <i>Maggio a Modena: e se il giardino più fiorito della città fosse fatto di pietra?</i> di Simona Castelli	21
---	----

VIAGGIO STUDIO DI PRIMAVERA

<i>Capolavori dei lacuali tra Friuli, Croazia e Slovenia</i> <i>Guidati dal Prof. Andrea Spiriti - dal 27 aprile al 2 maggio 2026</i> di Claudia Bianchi	25
---	----

RESTAURI

<i>Madonna del Restello a Castiglione: il prima e il dopo di un restauro possibile anche grazie ad APPACuVI</i>	35
<i>Le raccomandazioni di APPACuVI per l'oratorio di San Silvestro a Lura di Blessagno</i> di Ubaldo Castelli	36
<i>Comunicazione alla Regione Lombardia</i> <i>Il sostegno di APPACuVI al progetto di restauro dell'abside e del ciclo pittorico della Chiesa di San Vincenzo a Claino</i>	41

NOSTRI EVENTI DA RICORDARE

<i>Resurrezione in Musica: Il successo del Concerto di Pasquetta alla Chiesa di San Siro</i> Lanzo d'Intelvi, 6 Aprile 2026	42
<i>Dal borgo natio ai grandi cantieri del Continente: conferenza sui Magistri Intelvesi a Palazzo Scotti Laino, 18 Aprile 2026</i>	44
<i>Il primo concorso di APPACuVI dedicato ai bambini</i> <i>Piccoli Magistri Intelvesi</i>	45

PROSSIMI EVENTI

<i>Mostra a Palazzo Scotti dal 28 giugno al 20 settembre 2026</i> <i>I Retti di Laino: una grande stirpe di artisti intelvesi follati a Ramponio</i> di Andrea Spiriti	47
---	----

Eventi dell'Associazione Amici del Museo di Casasco Intelvi	48
Collaborate con noi	49
Tesseramento	50

Coltivare le Radici per Costruire il Futuro

L'estate spalanca le porte della nostra amata Valle Intelvi, un territorio che non è solo un panorama da ammirare, ma un libro di storia, arte e natura da custodire e tramandare. Per l'APPACuVI, **la bella stagione** non è solo un momento di incontri, ma il fulcro di una visione strategica che portiamo avanti con determinazione: trasformare la memoria del passato in energia viva per il domani.

I nostri scopi associativi rimangono il faro della nostra azione. Tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e ambientale della Valle non significa museificarlo, ma renderlo partecipe della vita quotidiana della comunità. Questa visione si concretizza nei nostri eventi estivi (sommario nella pagina che segue), nelle raccolte fondi destinate ai restauri dei piccoli e grandi tesori della Valle, e nelle nostre attività di studio.

Ma c'è un aspetto che in tutto ciò ci sta particolarmente a cuore: **l'educazione** delle giovani generazioni, portare i ragazzi a scoprire la bellezza che li circonda significa seminare in loro il senso di appartenenza e la responsabilità del futuro. Con particolare orgoglio vi rimandiamo perciò alla descrizione dell'avvenuto concorso di pittura "Piccoli Magistri Intelvesi" fra resoconti dei nostri eventi degli ultimi mesi.

Tuttavia, per far sì che queste idee continuino a camminare, abbiamo bisogno di gambe forti e forze fresche. Faccio quindi un appello accorato, rivolto in particolare ai **giovani pensionati** della nostra Valle: abbiamo bisogno di voi.

La vostra esperienza, il vostro tempo libero e la vostra energia sono risorse inestimabili. Vi invito a fare un passo avanti, a darci una mano, persino a candidarvi eventualmente come consiglieri volontari. L'APPACuVI ha bisogno di una squadra entusiasta per continuare a crescere.

E di **crescita**, oggi più che mai, c'è un profondo bisogno, perché l'associazione si trova davanti a un bivio evolutivo cruciale, fatto di sfide burocratiche e grandi opportunità.

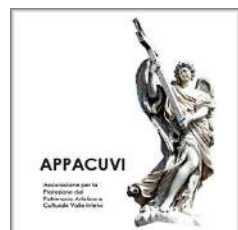
Da un lato, stiamo considerando la complessa e laboriosa iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), un passo fondamentale che ci permetterà finalmente di accedere al beneficio del 5x1000 e di offrire la detraibilità fiscale a tutti coloro che scelgono di sostenerci con una donazione.

Dall'altro, stiamo pensando all'apertura della Partita IVA, uno strumento commerciale indispensabile per poter fatturare beni e servizi, ma soprattutto per attrarre e gestire al meglio le sponsorizzazioni delle realtà economiche lungimiranti che vogliono legare il proprio nome al nostro territorio.

Sono passaggi tecnici, a tratti aridi, ma vitali per dare all'APPACuVI la **solidità economica e istituzionale** che merita.

Non siamo una realtà che si accontenta di ricordare ciò che è stato; siamo una comunità che sceglie cosa vuole diventare. Il futuro della Valle Intelvi non è scritto nelle pietre del passato, ma nelle mani di chi, oggi, decide di prendersene cura. Salite a bordo, diventate parte attiva di questo viaggio: perché la VOCE della nostra Valle sarà forte solo se ognuno di noi deciderà di unire anche la propria.

Marco Ausenda



APPACuVI

Amici del
Museo di Arte
Sacra di Scaria

PROGRAMMA ESTATE 2026

**28 GIUGNO -
20 SETTEMBRE**

**Palazzo Scotti,
Laino**

Mostra “Leopoldo e i Retti di Laino: una grande stirpe di artisti intelvesi”

Inaugurazione con conferenza del Prof. Andrea Spiriti domenica

28 giugno alle ore 17.

Organizzazione: APPACuVI In collaborazione Museum Retti Palais – Retti Förderverein Ansbach.

**18 LUGLIO -
30 AGOSTO**

**Museo di Arte
Sacra di Scaria**

Mostra “La fortuna dei modelli di Ercole Ferrata”. Curatela dell’Ufficio Beni artistici della Diocesi di Como: Dottoressa Eugenia Bianchi con Chiara Brizzolari e Beatrice Pizzi. Inaugurazione il **18 luglio alle ore 16.**

Organizzazione: Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria.

**26 LUGLIO ore 11
(dopo la Messa)**

**Chiesa di San
Nazaro e Celso,
Scaria**

Presentazione del progetto di restauri dell’intero complesso della chiesa di San Nazaro e Celso nel cimitero di Scaria.

In occasione della festa di San Nazaro.

Organizzazione: Comunità pastorale Sacra Famiglia di Nazareth, APPACuVI e Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria.

**13 AGOSTO
ore 20.45**

**Museo di Arte
Sacra di Scaria**

Conferenza “Dio a misura d’uomo: San Francesco attraverso lo sguardo di Giotto”.

Con la Professoressa Rachele Brognoli, storica dell’arte.

Organizzazione: Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria.

**18 AGOSTO
ore 17.30**

**Museo di Arte
Sacra di Scaria**

Conferenza storica “Le pietre raccontano. Iscrizioni lariane fra Protostoria e Medioevo”

Con lo storico locale Marco Lazzati. Segue aperitivo sul terrazzo del Museo di Arte Sacra di Scaria.

Organizzazione: Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria.

**20, 21, 22 e 23
AGOSTO**

**Lanzo d’Intelvi,
Castiglione, Monte
San Zeno**

Festival CeltINTELVI – Ponte culturale fra le Prealpi Intelvesi e l’Irlanda.

Con musiche e danze tradizionali, escursioni e storia.

Programma dettagliato su www.appacuvi.org da luglio 2026.

Organizzazione: APPACuVI in collaborazione con il Comune di Alta Valle Intelvi e il Gruppo musicale Crack of Dawn della Contea di Clare.

**12 SETTEMBRE
ore 14.30-17.30**

**Valle dei Mulini –
Parco del Telo.
Dizzasco, Cerano**

“CamminLeggendo” 4a Passeggiata letteraria e musicale

Segue aperitivo.

Organizzazione: APPACuVI in collaborazione con il CAI – Club Alpino Italiano e Amici di Dizzasco e Muronico.

**VISITE GUIDATE
CON BRIAN
SUBINAGHI
per info
www.appacuvi.org**

- **Blessagno:** Sant’Abbondio e Lura San Silvestro
- **Claino:** San Vincenzo, oratorio di San Giuseppe e Santa Giulia
- **Laino:** Case d’artista
- **Ramponio:** San Benedetto, San Giovanni Nepomuceno, San Pancrazio, oratorio San Gaetano

CHIESE APERTE 2026

Scopri il calendario completo sul nuovo sito di **SEMI D’ARTE.** Scansiona il QR code per visualizzarlo.



SEMI D'ARTE



CHIESE APERTE in Valle Intelvi 2026



LUGLIO

- 19 CERANO** - ORE 10:45 circa, Chiesa di San Tomaso e, a seguire, visita alla mostra fotografica "Riflessi d'autore - Dare nuova vita ai grandi capolavori del passato attraverso la fotografia contemporanea"
- 25 CASASCO** - ORE 10:00 Chiesa di San Maurizio e, a seguire, Santuario della Madonna del Carmine
- 26 VEGLIO** - ORE 20:30 Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta. Presentazione del libro "Anima di pietra e luce. Storia, arte e devozione della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Veglio" di Simona Castelli. Con percorso guidato
- 29 CLAINO** - ORE 17:00 Visita al Borgo dipinto e alle chiese di San Vincenzo e San Giuseppe

AGOSTO

- 04 Cammino DIZZASCO** - ORE 17:00 Chiesa dei Santi Pietro e Paolo e, a seguire, visita al borgo di Biazzeno
- 07 PONNA INFERIORE** - ORE 10:00 Chiesa dei Santi Gallo e Desiderio
- 08 Cammino** - ORE 16:00 **Valle dei Mulini a DIZZASCO** - ORE 17:30 **Oratorio della Madonna del Restello a CASTIGLIONE** In caso di maltempo, si svolgerà esclusivamente la visita all'Oratorio del Restello
- 10 VERNA** - ORE 17:00 Chiesa di Sant'Ambrogio e, a seguire, chiesa della Madonnetta
- 12 DIZZASCO** - ORE 17:00 Chiesa dei Santi Pietro e Paolo
- 13 PONNA INFERIORE** - ORE 10:00 Chiesa dei Santi Gallo e Desiderio
- 14 CASASCO** - ORE 16:00 Chiesa di San Maurizio e, a seguire, Santuario della Madonna del Carmine
- 16 VEGLIO** - ORE 17:00 Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta
- 17 SAN FEDELE** - ORE 11:00 circa, Chiesa di San Rocco
- 18 SAN FEDELE** - ORE 16:00 Chiesa di Sant'Antonio Abate e, a seguire, chiesa di Santa Liberata
- 21 CERANO** - ORE 17:00 Chiesa di San Tomaso
- 27 VERNA** - ORE 17:00 Chiesa di Sant'Ambrogio e, a seguire, chiesa della Madonnetta
- 29 PELLIO INFERIORE** - ORE 17:00 Chiesa della Madonna del Garello e, a seguire, chiesa di San Michele

AUGUST 8TH

SAN FEDELE - 10 AM - Church of Sant'Antonio Abate



Tra Otto e Novecento

Il mito del Grand Hotel tra Lario e Ceresio

Testo di **Francesco Soletti**

Docente del corso di laurea in «Turismo, Territorio e Sviluppo Locale» presso l'Università di Milano Bicocca, frequenta il lago di Como da una vita ed è autore di articoli, saggi e reportage fotografici che lo riguardano. Collaboratore del Touring Club Italiano, riguardo all'hôtellerie lariana nel 2011 ha curato a Villa Carlotta la mostra «Andiamo al Grand Hotel».

L'affermazione del lago di Como nell'immaginario collettivo come villeggiatura esclusiva si deve in avvio alla frequentazione della nobiltà d'Oltralpe. Tra Sette e Ottocento queste personalità non soggiornano in albergo, ma in villa, spesso godendo della compiaciuta ospitalità dei loro proprietari, per lo più appartenenti all'aristocrazia milanese. Nei primi decenni dell'Ottocento, tuttavia, si registra un importante cambiamento nelle modalità del viaggio in Italia. Con il miglioramento delle vie di comunicazione il rito di passaggio del Grand Tour, fino ad allora riservato a un'élite ristretta e molto motivata, diventa 'tourisme', esperienza più ludica che esistenziale, alla portata di una fascia della buona società sempre più ampia fino a diventare vero movimento sociale. Il che si traduce in un allargamento degli interessi: se i viaggiatori del Grand Tour si ponevano infatti le mete suggerite dai libri di storia, – Roma, Firenze, Venezia e non molte altre, – i nuovi turisti, che viaggiano più facilmente e velocemente, hanno modo di considerare anche le realtà intermedie.

Nel 1882 l'apertura del traforo ferroviario del San Gottardo renderà meno avventuroso il viaggio verso il lago di Como, fruttandogli il primato di soggiorno e circolazione tra i laghi insubrici. Sono soprattutto i turisti inglesi che come le rondini calano verso il Mediterraneo per svernare, lasciandosi alle spalle le nebbiose e inquinate città d'oltremania. Questi viaggiatori troveranno vantaggioso fare una tappa di acclimatemento ed è così che la regione dei laghi alpini si rivela loro in tutta la loro bellezza. Dapprima il lago di Ginevra e poi i laghi dell'Insubria: Lario, Ceresio e Verbano. La fortuna di questi ultimi si deve anche alla rete di trasporti che si dirama da Milano: strade e ferrovie, sviluppate a un livello decisamente superiore alla media italiana, alle quali vanno aggiunte le linee turistiche vere e proprie: di navigazione, con una cospicua flotta di piroscafi, e terrestri, con la cosiddetta ferrovia dei Tre Laghi, da Menaggio a Porlezza, dal Lario al Ceresio sfiorando il piccolo lago di Piano.

Tracciato a grandi linee lo scenario, l'analisi tipologica delle strutture alberghiere lariane può seguire un criterio cronologico riferibile dapprima alla trasformazione di edifici esistenti e successivamente alla costruzione di nuove strutture. Una necessaria premessa riguarda il fatto che lo sviluppo turistico del secondo Ottocento interessa per lo più il ramo occidentale del lago e presenta due punti focali ben distinti: la città di Como con il primo bacino fino a Cernobbio; e il Centro Lago, con Bellagio e la Tremezzina, e in tono minore Varenna. L'unico distinguo fattibile è che l'architettura alberghiera del capoluogo risente di una maggiore esigenza di rappresentatività dettata dalle funzioni amministrative e commerciali proprie della città. Il riferimento può essere l'albergo Plinius, sorto nel 1899 sul lungolago

orientale, presso la stazione d'arrivo delle Ferrovie Nord: pianta rettangolare, quattro piani fuori terra più seminterrato, articolato corredo decorativo esterno e interno, 80 camere (salite a 200 con gli ampliamenti), impianto termale annesso (Terminus, in seguito trasformato in albergo). Nel complesso, piglio e contesto da ambasciata, con una concessione al romantico nella pittoresca darsena.



Como - Grand Hotel Plinius

Lasciando il capoluogo, lo scenario alberghiero cambia, prevalendo l'aspettativa dei piaceri della villeggiatura sulle esigenze di rappresentanza. L'albergo dev'essere innanzi tutto un luogo di sogno, un 'auberge romantique' nel quale ritrovare condensato tutto il fascino del lago. In ordine di tempo una prima categoria alberghiera può essere individuata nelle strutture che discendono direttamente dalle antiche locande, oggetto dei resoconti spesso tragicomici dei viaggiatori del Gran Tour settecentesco: dame e gentiluomini alle prese con stamberghe e con i poco di buono che le gestivano. È questo il caso dell'albergo Genazzini, poi Metropole, in quel di Bellagio, decano della categoria, che occupa il sito della locanda attestata a memoria d'uomo sulla fronte del porto, presso uno degli accessi cittadini e verosimilmente frequentata da battellieri e pescatori: trasformato in albergo di tono, ha comunque mantenuto una schiettezza inconfondibile, amabilmente sottolineata dallo scrittore americano Mark Twain, che vi soggiornò nel 1867, in una cronaca di villeggiatura tra amici al limite della goliardia. Analogo è il caso dell'albergo Bazzoni di Cadenabbia, documentato in origine come osteria da pescatori e battellieri: sembra addirittura che vi si riscuotesse il 'nolo' (naulum) per la traversata del lago, donde Ca' de Nauli e infine il nome del luogo stesso. Ad ogni generazione la proprietà risulta accresciuta nei volumi e nelle funzioni, fino a comprendere una significativa porzione dell'abitato a lago.



Bellagio – Hotel Genazzini & Metropole



Cadenabbia - Hotel Bazzoni & Du Lac

La seconda tipologia alberghiera è caratteristica dell'Ottocento inoltrato e riguarda l'adattamento alla funzione turistica di alcune fra le più prestigiose ville a lago, costruite per lo più tra il Seicento e l'Ottocento dall'aristocrazia milanese. Il caso più celebre, che rappresenta eccezione alla regola appena enunciata, è quello di Cernobbio e della villa voluta dal cardinale Gallio nel Cinquecento, entrata nell'olimpo dell'accoglienza nel 1873 come Grand Hotel Villa d'Este: una dimora principesca, con un giardino di pari dignità, all'interno del quale non faticano a trovare scenografica collocazione varie dépendance.



Cernobbio - Grand Hotel Villa d'Este

Più razionale sembra invece il progetto del Grand Hotel Villa Serbelloni di Bellagio, al centro del quale risalta la settecentesca villa Frizzoni, che mantiene funzioni di rappresentanza: al piano terra con i saloni comuni e al piano nobile con gli appartamenti più lussuosi, riservati agli ospiti che fanno notizia. Sul retro e ai lati gli ampliamenti ottocenteschi: un corpo centrale su due livelli, con le cucine al primo e la grande sala del ristorante al secondo; e due ali con lunghi corridoi e le camere che consentono di totalizzare un numero di presenze adeguato al ménage di un simile complesso. A fronte di lavori imponenti, in entrambi i casi, grandi capitali d'investimento, richiamati dalla ragionevole certezza di ritorno economico. Queste operazioni, infatti, segnano la fase matura del turismo nella regione dei laghi, quando cioè il volano delle presenze internazionali lascia prevedere una stagione lunga e dorata.

A questa romantica realtà corrisponde, nonostante la chiamata di illustri architetti, una ricorrenza progettuale al limite del credibile agli occhi di un osservatore moderno: l'inadeguatezza tecnologica delle nuove costruzioni, ampie ed ariose finché si vuole, lussuose all'inverosimile, ma quasi del tutto sprovviste di servizi in camera. Aneddoto eloquente, nel primo periodo d'attività il Grand Hotel Villa Serbelloni è dotato di due sole sale da bagno nei seminterrati, alle quali evidentemente i titolati ospiti accedono saltuariamente. Altri tempi, quando il bagno, ovvero l'immersione in acqua, viene considerata più un'attività termale che una routine domestica.

La terza tipologia alberghiera, contemporanea o di poco successiva a quella precedente, è quella dei complessi costruiti ex novo. I presupposti sono quasi sempre gli stessi: società di grandi capitali e collocazione extraurbana, stante la necessità di disporre di un lotto di terreno di ampiezza adeguata all'impresa.

Ciò premesso, i progettisti hanno in pratica carta bianca e la usano per tracciare planimetrie improntate alla massima funzionalità. Un dettaglio curioso, ma influente sull'estetica di diversi alberghi, è la preferenza che i committenti dimostrano per gli ingegneri, categoria a quel tempo impegnata in Valtellina nell'industria idroelettrica e dunque nella costruzioni di centrali e degli edifici civili a loro annessi. L'impostazione ricorrente è quella a base rettangolare caratterizzata a piano terreno da un blocco passante, composto dalla hall e dallo scalone di rappresentanza, e da una distribuzione longitudinale a servizio di vari saloni di soggiorno (ristorante, bar, fumoir, sala di lettura ecc.) e uffici; ai piani superiori, due lunghi corridoi, scanditi dalle scale di servizio: da una parte le camere a lago, imperativamente fornite di balcone, dotazione che riassumeva la funzionalità di godimento del sole, dell'aria e della vista; dall'altra, le camere a monte, evidentemente di ripiego, intercalate da ambienti logistici. Il seminterrato è destinato a servizi (cucina, lavanderia); l'attico, alla servitù. Anche in questo caso, per lo meno inizialmente, l'incredibile parsimonia nel prevedere sale da bagno, presenti per lo più alle testate dell'edificio. Hanno questa impostazione, nella rassegna del Centro Lago, il Grand Hotel Tremezzo, il Grand Hotel Victoria di Menaggio e l'Hotel Grande Bretagne di Bellagio.

A completare i ranghi alberghieri sono varie strutture di piccola dimensione, nell'ordine di qualche decina di camere, costruite da piccoli imprenditori che tentano l'impresa in proprio, spesso dopo aver maturato un'esperienza personale ad alto livello alberghiero, come direttori per esempio, e accumulato sufficienti sostanze. Succede così che le caratteristiche degli alberghi familiari trovano contenitore progettato ad hoc secondo principi di moderna funzionalità. È il caso, per esempio, dell'Hotel San Giorgio, che sorge al confine tra Lenno e Mezzegra come una miniatura di grand hotel, oggi si direbbe un albergo di charme, rappresentando una gustosa concessione a un'estetica vernacolare, in questo caso caratterizzata da una fisionomia per certi versi alpina, con tetto a forte spiovente, logge e dettagli in pietra a vista. La dedica al santo patrono d'Inghilterra non lascia dubbi sulla prevalente frequentazione.



Bellagio - Grand Hotel Villa Serbelloni



Il Grand Hotel Tremezzo a confronto del borgo a lago

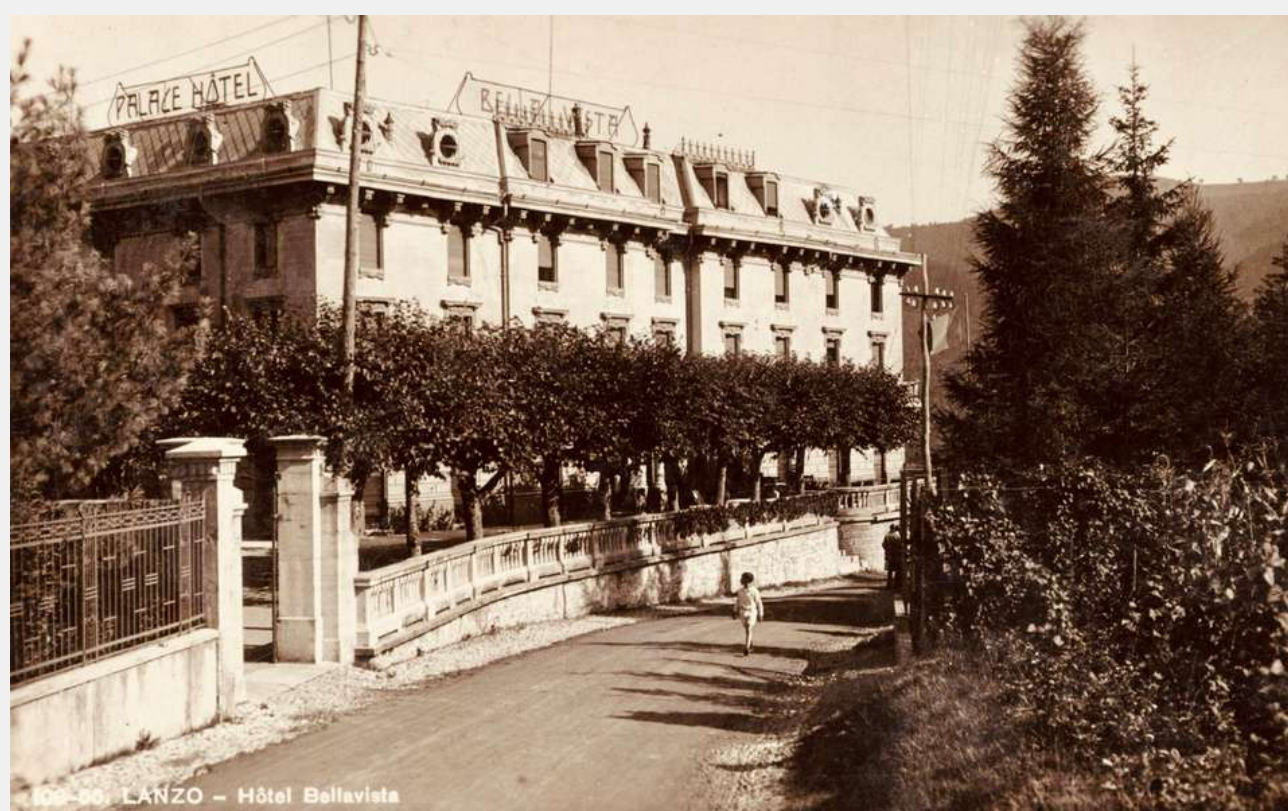


Lenno - Hotel San Giorgio

Tutto ciò premesso, il dorato mondo dei grand hotel, apparentemente impermeabile agli eventi esterni, viene in effetti adombrato da perturbazioni che spesso si formano su terre lontane. Dopo l'Unità d'Italia, trascorrono trent'anni che almeno nei grandi saloni degli alberghi lariani possono dirsi spensierati. Una prima ventata d'inquietudine giunge infatti nel 1893, al tempo dello scandalo della Banca Romana e del primo governo Giolitti, sullo sfondo di un'incertezza finanziaria che riguarda innanzi tutto gli Stati Uniti con effetti a cascata per tutta l'economia occidentale. Con il primo Novecento, tuttavia, l'Europa sembra aver dimenticato questo malessere: sono gli anni della Belle Époque, considerata tale per i mirabolanti progressi della tecnica e la trasognata raffinatezza dell'Art Nouveau; una stagione, animata da aspettative di pace e benessere, nonostante stiano covando i focolai del nazionalismo e dell'antisemitismo. Un periodo breve e illusorio, ma di grande spolvero per i grand hotel, frequentati da una clientela che danza imperterrita, inconsapevole d'avvicinarsi sempre più all'orlo di un baratro. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale infrange questo sogno. L'Europa è divisa in due blocchi: gli Imperi Centrali e le Potenze Alleate. I turisti di lingua tedesca diventano improvvisamente nemici e non pochi sono quelli che devono interrompere la villeggiatura sul lago e partire precipitosamente per rispondere alla chiamata dei corpi militari d'appartenenza. Quelli di lingua inglese e francese, invece, si troveranno presto nell'impossibilità di viaggiare attraverso il continente in guerra, e se anche vi riuscissero, troverebbero i principali alberghi requisiti come ospedali e convalescenziari. Così accade per il Grand Hotel Tremezzo e il Grand Hotel Serbelloni, dove i colori dominanti sono il grigioverde militare e il bianco del personale medico; i comandanti dei reparti che vi sono stanziati non vanno tanto per il sottile e se la necessità è quella di riscaldare gli ambienti sono gli arredi e i parquet i primi a finire in cenere. Paradossale è la situazione di certi prigionieri di rango, generali austro-ungarici, che si ritrovano confinati negli alberghi lariani in una situazione non molto diversa di quando li frequentavano per la villeggiatura. Passata questa buriana, una nuova fiammata di vitalità: gli anni Venti, che nel Vecchio Continente si esprimono nei preziosismi dell'Art Déco e oltreoceano con il ritmo del jazz, trovando celebrazione nei romanzi di Scott Fitzgerald. Sono anni ruggenti anche per i grand hotel, che si lasciano rapidamente alle spalle le tristezze della guerra. Nel 1925 il re Vittorio Emanuele II a bordo di una Lancia Trikappa inaugura il primo tratto dell'autostrada dei Laghi, da Milano a Lainate. Viene considerata la prima autostrada al mondo ed è significativo che raggiunga il lago di Como. In Italia si vive la prima baldanzosa parte del Ventennio, che porta nuove figure alla mondanità dei grand hotel. Con la Seconda Guerra Mondiale per il turismo lariano la sostanza è la stessa: calo verticale delle presenze, se si eccettua la modesta compensazione delle famiglie milanesi sfollate sul lago per via dei bombardamenti. Il secondo dopoguerra vedrà ancora una volta la riapertura dei grand hotel e il ritorno della clientela internazionale, ma tuttavia senza che si ristabilisca il primato della mondanità d'antan: la società che conta ormai viaggia in aereo, – i giornalisti la definiscono 'jet set', – spostandosi da un continente all'altro in un nuovo circuito di località alla moda. Il turismo d'élite resiste, ma con le modalità da terzo millennio che troviamo nelle cronache del giorno d'oggi...

La Valle d'Intelvi nella prima Baedeker

Quanto alla Valle d'Intelvi, per rievocarne il ruolo nell'hôtellerie del tempo, è interessante consultare la Baedeker, la guida in lingua inglese che se ne occupa nel 1930. Ebbene, questa piccola bibbia dei viaggiatori d'Oltralpe, tanto popolare da fare del suo nome il sinonimo della categoria editoriale, cita la nostra valle in termini turistici come afferente non tanto del Lario, quanto del Ceresio. Il suggerimento è infatti quello di servirsi della ferrovia a scartamento ridotto che da Menaggio sale a Porlezza, da dove proseguire in battello. Prima fermata a Cima attraversando il lago alla volta di Osteno, indicato come paese natale dello scultore Andrea Bregno. Tra parentesi, le indicazioni per il soggiorno: “Albergo del Vapore”, un classico delle località rivierasche, e “Albergo della Grotta”, dedicando qualche riga all' “Orrido o Pescara (gola dei pescatori)” con servizio guida in barca e piccolo ristorante allo sbocco del torrente Telo. Il piroscalo attraversava nuovamente il lago per raggiungere “San Mamette”, del quale segnala subito l'”Hotel pensione Stella d'Italia, al pontile, buono” e, a seguire, la casa estiva della scrittore Antonio Fogazzaro, ricordando come la Valsolda abbia fatto da sfondo al suo *Piccolo mondo antico* (1896), romanzo ben noto in Inghilterra. La navigazione procedeva alla volta di Santa Margherita, citata per la sua antica chiesa alle falde del ripido monte Caslè, ma soprattutto per la funicolare che sale al “Belvedere di Lanzo d'Intelvi” dove si trova il “Ristorante Funicolare Belvedere, con camere”. Quanto a Lanzo, di cui si citano “le ville di facoltosi milanesi”, viene fatta precisa lista degli alberghi in ordine di rango: “Palace Hotel Bellavista, buono, aperto maggio-ottobre, 80 camere, 35-60 lire - Villa Annunciata, 60 letti - Albergo funicolare, 32 letti - Albergo Lanzo, 27 letti - Albergo Centrale)” accennando infine ai “bagni ferruginosi del Paraviso, 40 letti”.



Lanzo - Palace Hotel Bellavista



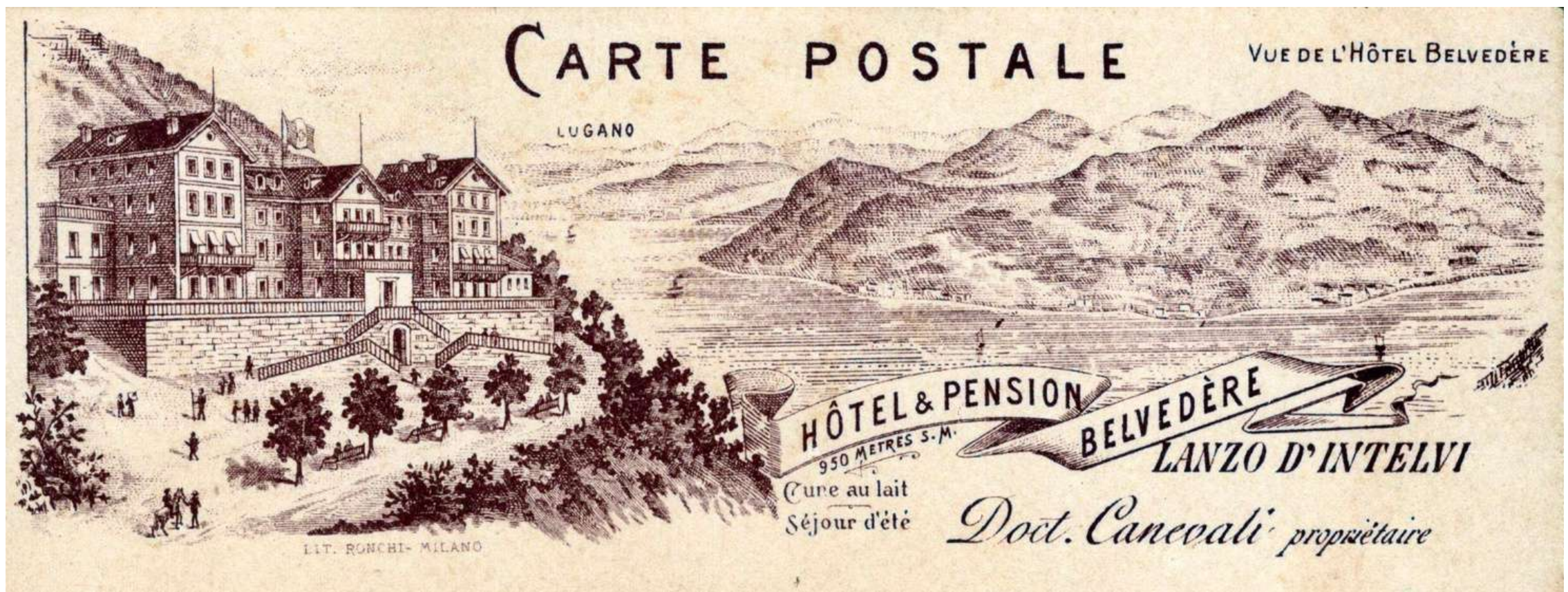
Lanzo - Villa Annunciata



Belvedere di Lanzo - Albergo Funicolare

Lanzo d'Intelvi e il Grand Hotel Belvedere

A questa rassegna manca il più illustre rappresentante dell'accoglienza intelvese, Il Grand Hotel Belvedere, per il semplice motivo che al momento della pubblicazione di quel primo Baedeker aveva già compiuto la sua parabola a cavallo tra Otto e Novecento, esaurendo la sua attività in esito alla Prima Guerra Mondiale. Vicenda sconcertante, trattandosi di una struttura di prim'ordine per rango architettonico, ampia costruzione di fisionomia liberty, rinomata tanto per collocazione, sul versante boscoso del monte Generoso affacciato al lago di Lugano, quanto per frequentazione, con decisa prevalenza di viaggiatori inglesi.



Cartolina del Grand Hotel Belvedere - Lanzo

“Stazione estiva a 1000 metri sul livello del mare”, troviamo una rappresentazione del grand hotel su una di quelle cartoline postali fatte stampare a beneficio della clientela, ma al tempo stesso come implicita réclame per chi l'avesse ricevuta. Affacciato alla sponda solatia del Ceresio, l'albergo vi compare razionalmente impostato su un terrapieno introdotto da una doppia scalea mentre un viale alberato lo aggira con una carrozzabile. Un corpo centrale, verosimilmente destinato alle funzioni di rappresentanza, trova simmetrica espansione nelle due ali a elle riservate alle camere, in buon numero balconate. Le note accessorie sono scritte in francese, lingua ufficiale del settore alberghiero. Sotto la responsabilità del “Docteur Canevali, propriétaire” l'albergo offre infatti la “cure au lait”, trattamento salutare a quel tempo in voga: il latte vaccino, ma anche caprino, considerato un toccasana per il trattamento di certe malattie croniche, doveva essere assunto fresco di mungitura e per questo l'albergo era dotato di una stalla a portata di mano, nel parco. Dotazione significativa, questa “latteria” viene costruita a immagine di una fattoria inglese, con tanto di cartello «dairy», raffigurandola poi in un'apposita cartolina. Altri riscontri lasciano intendere come il Belvedere rientrasse nella sfera d'interesse di grandi alberghi lariani, come il Genazzini di Bellagio e il Villa d'Este di Cernobbio, forse nella veste di dépendance montana per i mesi più caldi dell'estate o per un soggiorno salutista. Dato il rango della clientela, il grand hotel risulta anche dotato di ufficio postale con servizio di telegrafo. Nonostante questi presupposti e la facoltosa clientela che lo frequentò, il Grand Hotel non resse alla prova della Grande Guerra. Interrotto il flusso della clientela internazionale, nel 1918 giunse infatti a inopinata chiusura e per motivazioni ancora oggi poco chiare addirittura demolito, indirizzando i



La latteria del Grand Hotel Belvedere - Lanzo

materiali di risulta più pregiati ad altra costruzione, si vuole una casa di cura per i mutilati di guerra vicino al Sacro Monte di Varese. Allo smantellamento si sottrarrà solo la dépendance, che manterrà la destinazione alberghiera fino al 1991, ma sotto il nome di Villa Violet, facendo leva su un richiamo letterario che merita rievocazione.

Antonio Fogazzaro, dalla Valsolda al Belvedere e il romanzo d'amore per Violet

Luglio 1883, tra gli ospiti del Grand Hotel Belvedere si trova Antonio Fogazzaro, che siamo abituati a collocare sulla riva opposta del Ceresio, nella villa materna, in quel di Oria. Il romanziere giungeva in Valsolda per l'immancabile soggiorno estivo, ma nelle settimane più calde, secondo un'abitudine delle persone altolocate, quasi un dovere sociale, si concedeva una parentesi montana, scegliendo tra le località alpine più in voga. Habitué delle Alpi Svizzere, tuttavia non rinunciava mai a qualche giorno nell'albergo di Lanzo, che tra l'altro gli offriva il piacere di passare in rassegna i luoghi ai lui cari sulla sponda opposta con il cannocchiale a disposizione degli ospiti. Quarantenne, lo scrittore aveva già al suo attivo un romanzo di grande successo, *Malombra*, e accettava di buon grado gli oneri della popolarità, senza farsi troppo pregare quando gli altri ospiti dell'albergo gli chiedevano di recitare una delle poesie d'ambiente confluite nella raccolta intitolata per l'appunto *Valsolda*.

Quell'anno tra gli ospiti dell'albergo vi era una pittrice americana, la venticinquenne Ellen Starbuck, che accompagnava la madre in un girovagare turistico europeo, da Parigi, per coltivare il sogno del Salon, alla Normandia e da qui alla Costa Azzurra passando per i grandi laghi delle Alpi. È un taccuino dello scrittore a registrare il sussulto del loro primo incontro: “Ella che dipinge... si piega giù sul tavolo... Espressione dell'occhio poco viva, shortsighted, miope... Viso dolcissimo... Bel profilo, bei capelli biondi... Profumo Atkinsons... Abito rosa, nero, cenere... Collana d'oro, orecchini monetine d'oro». Alla matita delle note più estemporanee, si sostituisce la penna, segno che si tratta di appunti meditati, un ritratto ben studiato, per arrivare a un primo abbozzo del personaggio e della sua storia, con una chiosa significativa, “Fare un romanzo d'amore, semplice”. Il Fogazzaro amabile conversatore in francese torna a essere uno scrittore: stava lavorando al *Daniele Cortis*, il romanzo degli amanti casti, che verrà pubblicato di lì a due anni, nel 1885, ma fissa lo spunto per quello che seguirà, nel 1888, *Il mistero del poeta*, il romanzo dell'amore tormentato, trasfigurando Ellen Starbuck nel personaggio di Violet Yves, una giovane malinconica e spirituale destinata a sublimare il suo sentimento nel modo più tragico, il giorno stesso del tanto sospirato matrimonio.



Il presunto autoritratto di Ellen Starbuck,
alias Violet Yves de *Il Mistero del poeta*

È risaputo che il Fogazzaro traesse ispirazione dal suo vissuto ed ecco infatti che ritroviamo il Belvedere tal quale nel romanzo: “Sentendomi bisogno io pure di aria montana e di quiete, pensai di salire a Lanzo d’Intelvi dove conoscevo l’Hôtel Belvedere, comodo, elegante, ammirabilmente posto in una pittoresca solitudine, frequentato quasi esclusivamente dagli inglesi. Vi avrei potuto lavorare in pace.” A parlare è il poeta, protagonista del romanzo. “Vi andai il 28 giugno, per Argegno. Trovai la valle così fresca e verde, l’aria così pura! Mi pareva di respirare libertà, innocenza e vita. Il mio vetturino si fermò alcuni minuti nel paesello di Pellio; poche casuccie fra i castagneti, con le finestre fiorite di garofani. Discesi alla fontana. Una giovinetta bellissima, dalle mani abbronzate e dalle braccia di latte, stava attingendo acqua e me ne offerse. Le chiesi se l’acqua era buona. Rispose nel suo dialetto: La guariss de tucc i maa... guarisce da tutti i mali. La guardai con ammirazione. «Proprio tutti?» replicai. Ella non rispose più, arrossì e sorrise come se mi avesse letto nel pensiero. Bevvì alla secchia della bella giovinetta, e partendo da Pellio pensavo che forse la sua piccola bocca, il suo piccolo cuore, le sue braccia di latte avrebbero potuto veramente guarire ogni male. Era forse lei l’idillio che cercavo, con un poco di dramma e di mistero? Quelle braccia così bianche non eran d’alpigiana ma di dea.”

Fogazzaro fa seguire a queste riflessioni il quadro realistico della prima cena in albergo, che a quel tempo riuniva i villeggianti attorno a una grande tavola comune: “Non v’era molta gente. Alla table d’hôte delle sei conveniva una trentina di persone. Io sedevo presso una bella ed elegante signora bionda, dagli occhi orientali come il profumo di rose audacemente singolare che usava. Le altre signore erano quasi tutte vecchie e bruttissime. Gli italiani, non più di quattro o cinque, avevano, fra tanto grave silenzio di esotici, un’aria assai compunta, e mi guardavano con la evidente ingordigia di arruolarmi per le passeggiate, le chiacchiere e il biliardo...” Il protagonista incontrerà una giovane inglese, Violet Yves, nella quel riconosce una voce udita in un sogno premonitore e se ne innamora. Il riscontro con gli appunti sul taccuino è quasi puntuale e documentano il passaggio dalla conoscenza occasionale alla fascinazione reciproca: “La nuova venuta sedette in faccia all’amica sua. Mostrava un venticinque anni, era alta, bionda, aveva una fine fisionomia delicata, due occhi quieti che parevano veder poco e somigliavano alla sua voce per la soavità leggermente fioca, come per l’intima espressione d’intelligenza; la mano piccola e bianca aveva una simile espressione. Mi colpì un anello d’oro, liscio, all’anulare della mano sinistra. Ella non mi guardò neppure e si mise a parlare con l’altra signora. Sorrideva deliziosamente, e, quando sorrideva, era una musica così tenera!”



Villa Violet, l'albergo che rimanda alla protagonista de Il Mistero del poeta

Il bisc, gioco di strada medievale

Testo **Adalberto Piazzoli**

Professore emerito in Fisica dell'Università di Pavia.

Già direttore di Dipartimento e presidente del LENA (Laboratorio Energia Nucleare Applicata). Già vicepresidente del CICAP (Comitato Italiano Controllo Affermazioni Pseudo Scientifiche) e ancora presidente del Comitato per il ripristino della funicolare di Lanzo.

Il *bisc* (con la “sc” di sciarpa) è un gioco. Un gioco da strada, sicuramente medievale o forse ancora più antico, riservato a ragazzi non piccolissimi, diciamo tra i 12 e 15 anni, detti galüp. È un gioco severamente regolato sul piano tecnico e con le sue proprie ritualità, nonché una peculiare terminologia.

Lo strumento fondamentale del gioco è la padana o baschio che sarebbe poi il tappo di una damigiana svuotato dentro fino a ridurlo a una sorta di bicchiere.

Si pone il baschio capovolto su un terreno piano e sterrato e ogni giocatore, si gioca in singolo o in doppio, vi pone sopra una moneta di un uguale valore convenuto in precedenza.

Da una riga insuperabile posta a 7-8 metri dal baschio, il primo giocatore stabilito con un preliminare tiro come al biliardo, lancia il decione contro il baschio. Il decione era il grosso dieci centesimi di rame di Umberto I, ma era tollerato anche l'uso di una non meglio specificata moneta, detta argentina. Il lancio è ritenuto valido solo se preceduto dalla dichiarazione “bun a daag” o “bun a fai”.

Lo scopo del lancio è quello di far schizzare lontano il baschio ma non le monete con cui è caricato, un po' come stratonando violentemente una tovaglia è possibile sfilarla da sotto le stoviglie: è questa la ragione dell'alleggerimento del baschio mediante svuotamento. Il lanciatore si impadronisce delle monete che sono più vicine al suo decione che non al baschio, e l'insieme delle monete lasciate sul terreno si chiama ciocia.

Il secondo giocatore può trovare una situazione difficile, con monete molto vicine al baschio e quindi difficilmente prendibili. Allora ha un'alternativa: dichiarare “a ghetto”, oppure “bun a fai”.

Nel primo caso può scavalcare la riga di un passo e lanciare il decione come per far punti a bocce, ma senza toccare il baschio. Questa alternativa è anche chiamata “nà a teta”. Nel secondo caso, il giocatore tira al baschio per abbattere eventuali monete residue o per allontanarlo maggiormente dalla ciocia o dal proprio decione: il lancio avviene dalla riga regolamentare. C'è da osservare che la fisica degli urti prevede comportamenti non semplici tra decione, il baschio carico e il baschio scarico. Qualunque giocatore può proporre “metum sü?”, che significa: rimettiamo la ciocia sul baschio? Se tutti i giocatori accettano, si ricomincia con il “bun a fai”, non essendo evidentemente più possibile nà a teta”.

Ma la cosa più strana del bisc è il riconoscimento di un diritto che chiunque giudicherebbe un'insopportabile arroganza: un qualunque galup estraneo al gioco, ma più anziano dei giocatori, poteva interrompere una partita con un colpo di mano di una certa destrezza, facendo schizzar via il baschio e raccogliendo le monete con la mano aperta mentre pronunciava la formula rituale: “Amici!”.

A Lanzo i più celebri razziatori di baschi furono al Pipetu e al Gaetta. Chissà da dove viene questo strano gioco, in quali zone è stato praticato e con quale nome. A Lanzo si è praticato fino all'ultima guerra, in particolare sugli spiazzi delle scuole, della “Stella” e del “Baciful”, per poi scomparire completamente.

Sono tentato di proporre la costituzione della FIB “Federazione Intelvese Bisc”, ma dove provare le padane e soprattutto gli indispensabili spiazzi sterrati?



Lanzo quando ancora vi si giocava il “bisc”

Giansiro Ferrata da Lanzo, critico ed editore, a 40 anni dalla scomparsa

Testo di **Lorenzo Morandotti**

Lorenzo Morandotti è nato a Milano nel 1966. Ha lavorato per quotidiani (“Corriere di Como”, “La Provincia”) e periodici ed è autore di varie raccolte di poesia e prosa tra cui “Crani e topi” (Milano, Es, 2014).

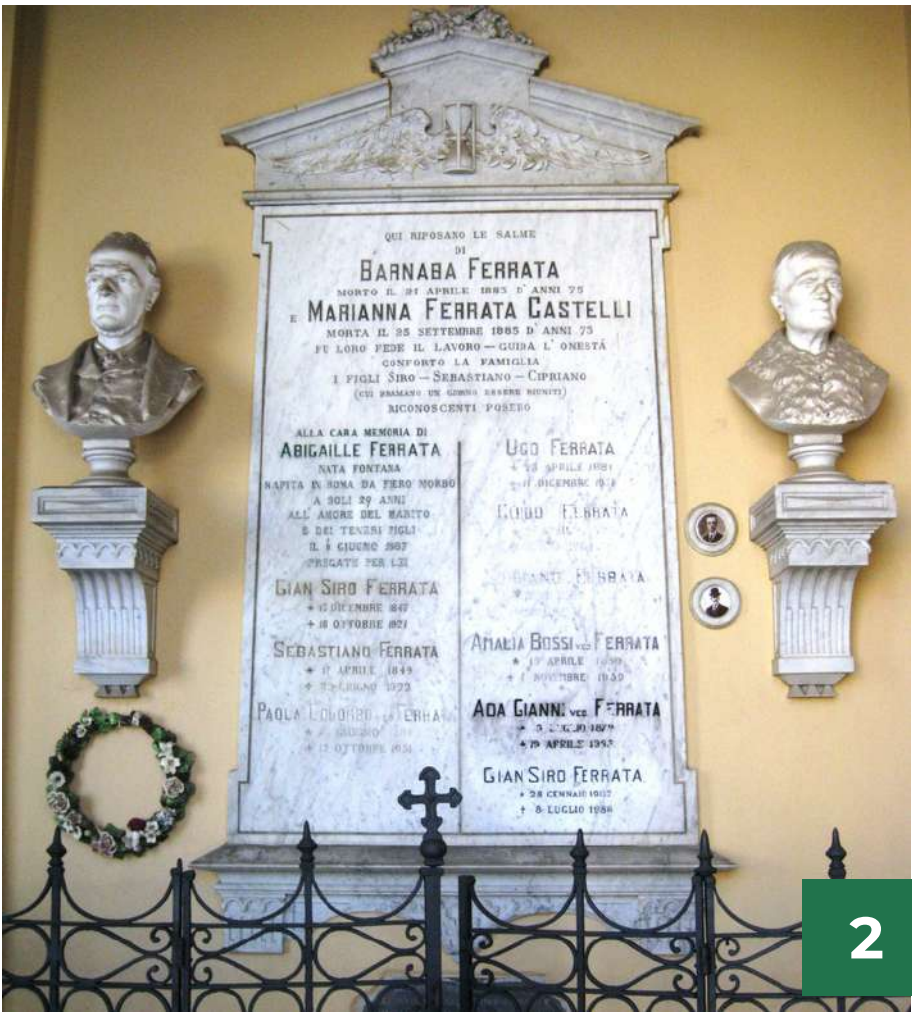
Pochi ricordano che a Lanzo Intelvi riposa da quarant’anni Giansiro Ferrata, critico e traduttore di vaglia e tra l’altro direttore della collana “Meridiani” di Mondadori. Fu tra i primi ad aver colto in Italia la grandezza dell’autore del romanzo Il pasto nudo di William S. Burroughs, l’indemoniato esegeta del nostro tempo.

Ferrata morto l'8 luglio 1986 aveva anche una passione di lungo corso per Carlo Cattaneo (affine in questo a Elio Vittorini), modello etico e politico al contempo, la cui influenza sugli italiani, scriveva nel 1942, «fu lungamente sminuita proprio dall’altezza, dall’eleganza di stile che lo resero quasi isolato, nella “politica” di una nazione appena risorta». Ferrata è stato anche il traduttore di _Addio alle armi_ per Mondadori, con Puccio Russo e Dante Isella: «Ecco il libro che sarebbe stato più naturale, da una quindicina di anni – scrisse subito dopo la guerra – tradurre in italiano, ma fu altrettanto naturale di proibirlo», perché tratta l’Italia di Caporetto, «e non è guerra amabile la sua. È una guerra che si fa odiare». Ferrata a Lanzo non fu presenza casuale, lo ricorda anche una targa apposta in suo ricordo dagli amici là dove amava soggiornare, in centro storico.

Riposa nella tomba di famiglia nel cimitero della località intelvese. Sì perché Ferrata a Lanzo è un cognome che conta, imparentato con quello dei Novi, che hanno dato molto all’arte. Si pensi a Vittorio Novi, erede a pieno titolo dei Magistri Intelvesi, scultore di successo a Zurigo, Parigi e anche a Bangkok, e ad Angelo Novi, il mitico fotografo di scena dei film di Pier Paolo Pasolini, Sergio Leone e Bernardo Bertolucci.



1



2

- 1. La casa di Giansiro Ferrata in via Casari a Lanzo d'Intelvi con la targa commemorativa posta dagli amici (foto di Lorenzo Morandotti)
- 2. La lapide della famiglia di Giansiro Ferrata, presso il cimitero di Lanzo d'Intelvi (foto di Lorenzo Morandotti)
- 3. Stemma in via Canevali (foto di Franco Prada)



3

Il volto del Generoso e il valore della Memoria

Ebbene sì, anche il Monte Generoso ha un volto. Ho percorso molte volte i suoi sentieri ma non me ne ero mai accorto. Un volto pensante, leggermente orientato verso l'alto, impietrito, mi verrebbe da dire.

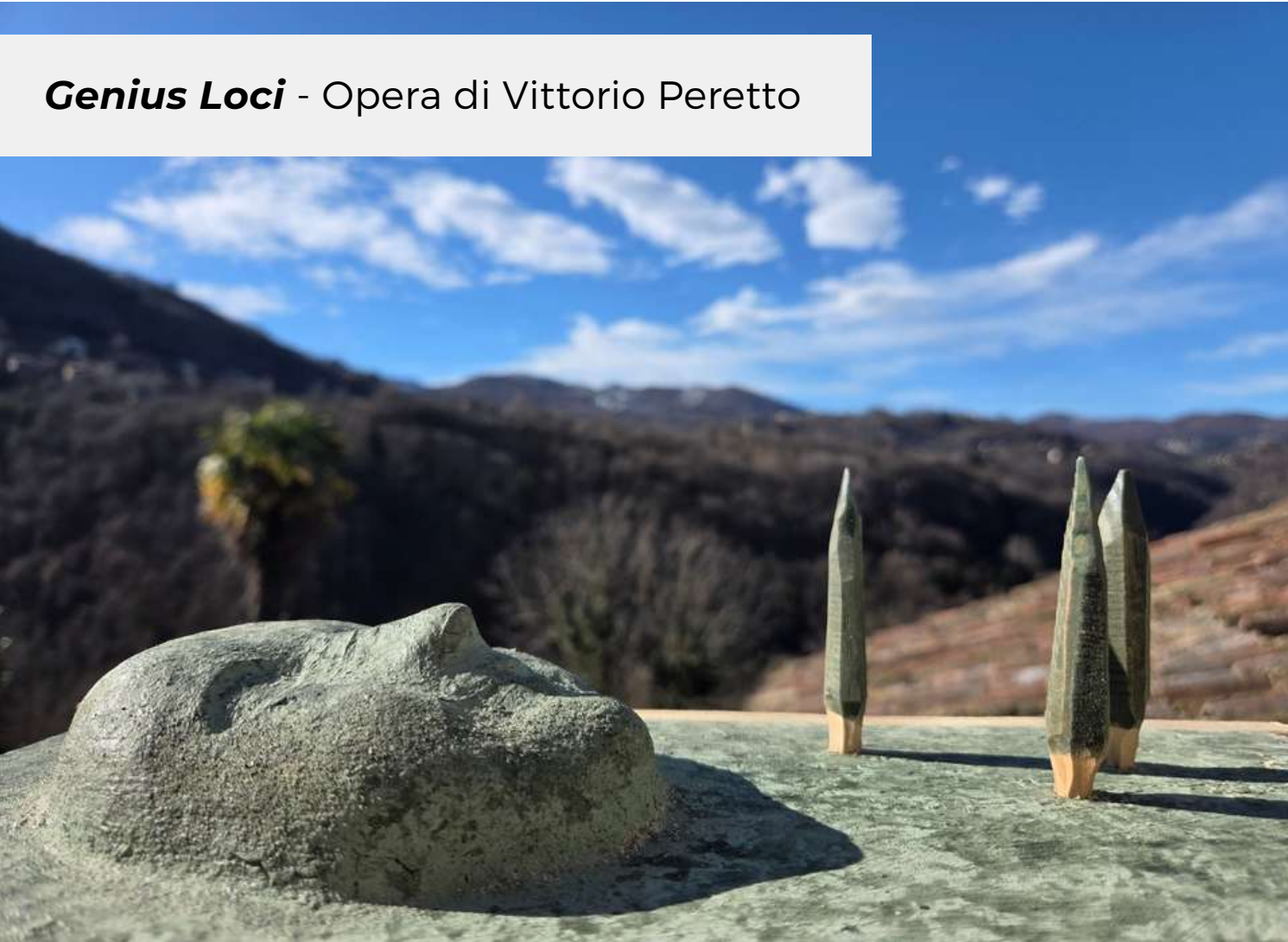
Testo, illustrazioni e foto
di **Vittorio Peretto**

Agrotecnico paesaggista, prende confidenza con la Terra durante anni di intense campagne glaciologiche. Founder di Hortensia, si sforza costantemente per trovare punti di incontro tra le competenze tecniche e la poesia. I suoi progetti sono in Italia e in una ventina di Paesi tra Europa e Asia. Maestro d'Arte e Mestiere, è membro della squadra creativa di Orticolario e del Comitato scientifico dell'Oasi Zegna.



È una linea di orizzonte e per me equivale ad una linea di memoria. Sarà bene che spieghi perché azzardo questa associazione. Ricorro alla mitologia greca. Urano è il dio del Cielo e un bel giorno, si innamora di Gea, dea della Terra. La loro unione è quindi un'unione tra Cielo e Terra. Può essere allora che la linea dell'orizzonte, qualsiasi orizzonte, sia l'espressione del loro amore. Da loro nascono ben 18 figli, ma è una in particolare che mi interessa: Mnemosine, dea della Memoria, in grado di governare il potere di ricordare. Beh, si fa interessante la cosa: viaggio con la fantasia, lasciatemi correre. Siamo arrivati al punto in cui potremmo dire che la Memoria sia figlia del Cielo e della Terra. Formidabile.

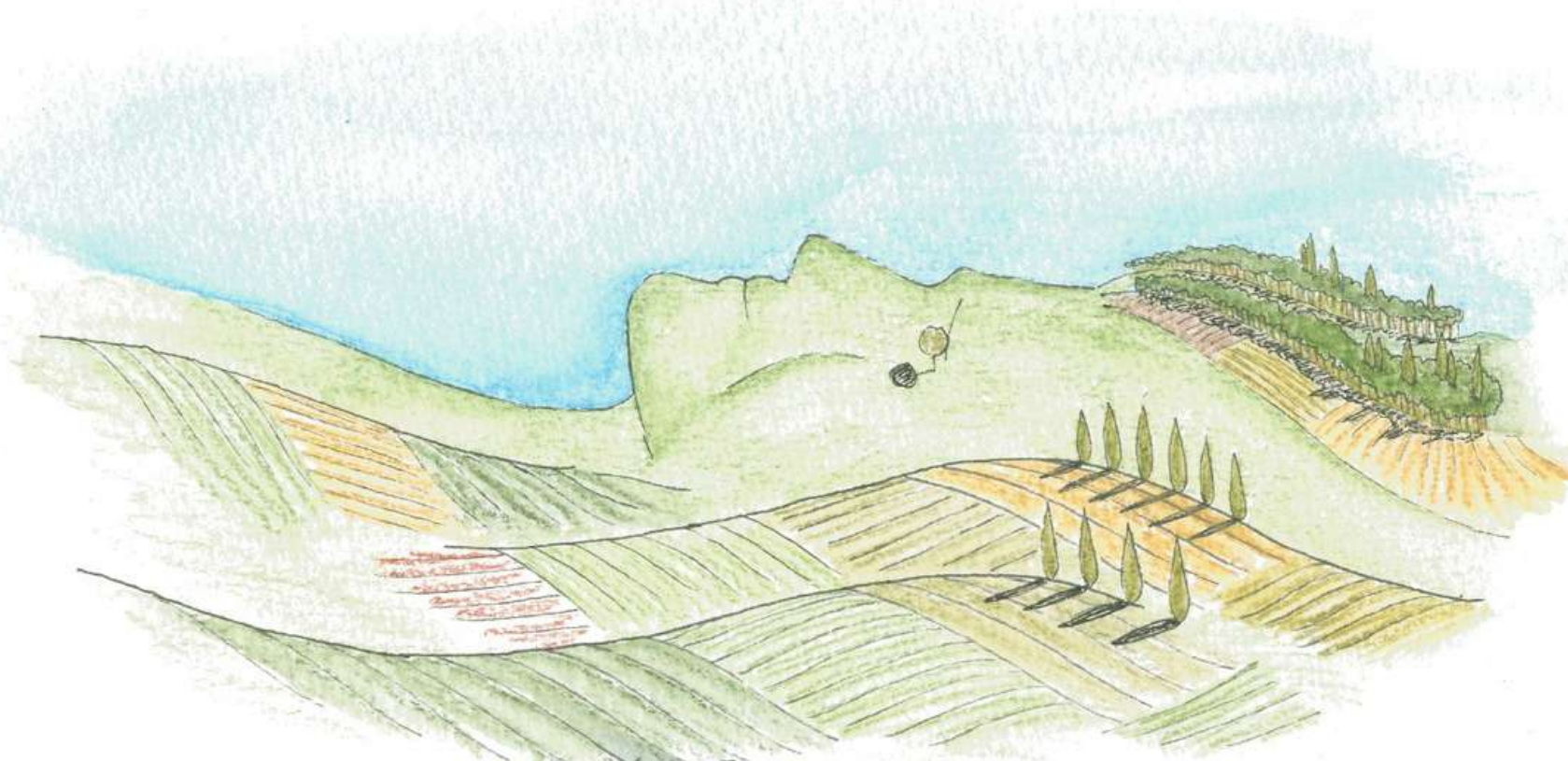
Genius Loci - Opera di Vittorio Peretto



Ma non è finita.

Mnemosine, gira voce che sia una gran bella figliola e si sa, Zeus arriva dappertutto e non tarda ad innamorarsene. Così succede che dalla loro unione, nascano nove figlie. C'è un nome che le rappresenta tutte assieme. Parliamo delle

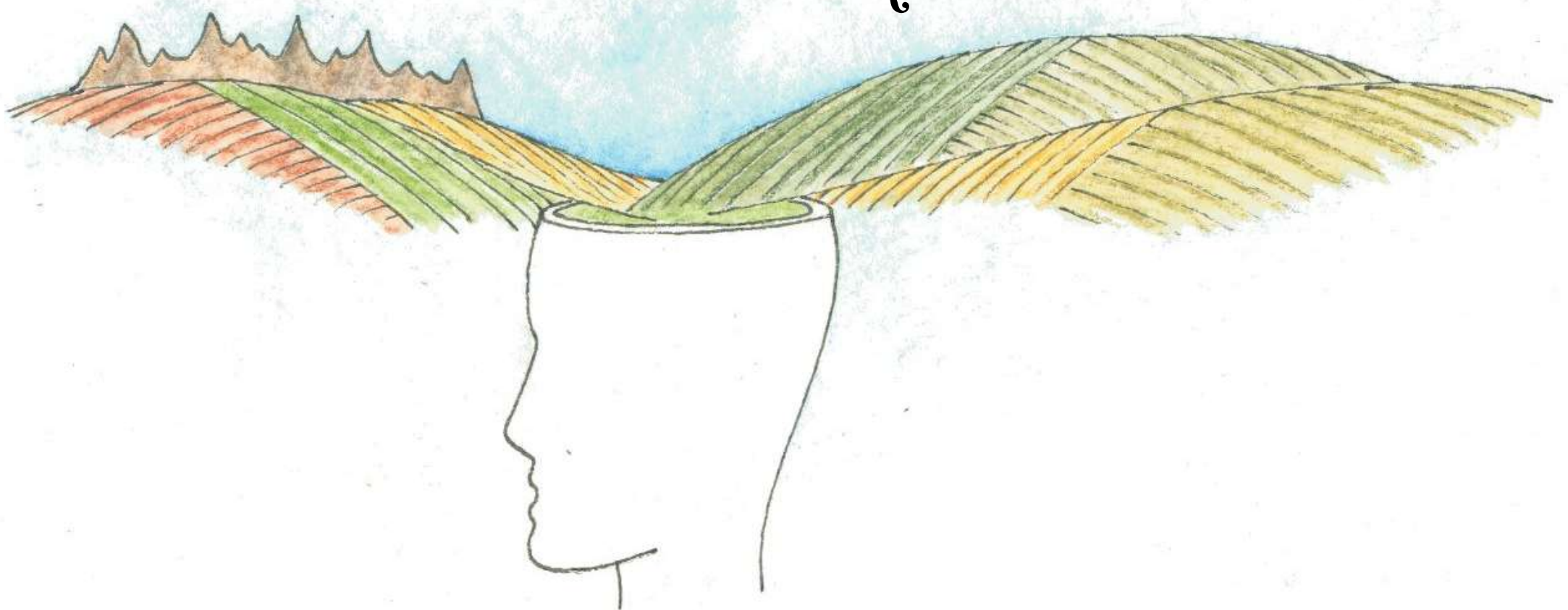
Muse.



*Paesaggi. Volti della natura,
lavorata o non lavorata, voluti o non voluti,
una costituente ciascuno
un supporto al pensiero
Edith de La Héronnière*

Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Urania e Calliope. Nomi difficili da ricordare senza un forte aiuto da Mnemosine! Ma in verità, mi interessa qui dire cosa rappresentano. Esse ci portano alla Poesia, alla Prosa e alle Scienze. E allora, veniamo al dunque, senza Memoria, non esistono né Arti né Scienze. Lo ripeto:

***senza Memoria non esistono né Arti né Scienze.
Né Arti né Scienze.***



Cosa succede a chi perde la Memoria? Una sciagura. Equivale ad essere sradicati (senza radici), disorientati (senza oriente), spaesati (senza paese). Ecco perché non dobbiamo dimenticare. E nella nostra Valle, la Memoria può avere una straordinaria palestra.

Il volto sul Generoso mi ha fatto pensare tutto questo.



Tra intrecci di marmo
e creature fantastiche,
alla scoperta dell'anima verde
del Duomo di San Geminiano.

Maggio a Modena:
e se il giardino più
fiorito della città
fosse fatto di pietra?

Testo e foto
di **Simona Castelli**

Nata e cresciuta nel cuore della bergamasca, è un'amante dell'arte, mossa dal desiderio di scoprire e interpretare oltre le convenzioni, un dinamismo che deriva dalla sua professione di insegnante di matematica. Ha fondato il progetto "Semi d'Arte", un'iniziativa di visite guidate in Valle Intelvi che coinvolge attivamente i giovani con un linguaggio attuale e accattivante.
Presidente emerito di APPACuVI.



Porta Regia, cattedrale di San Geminiano

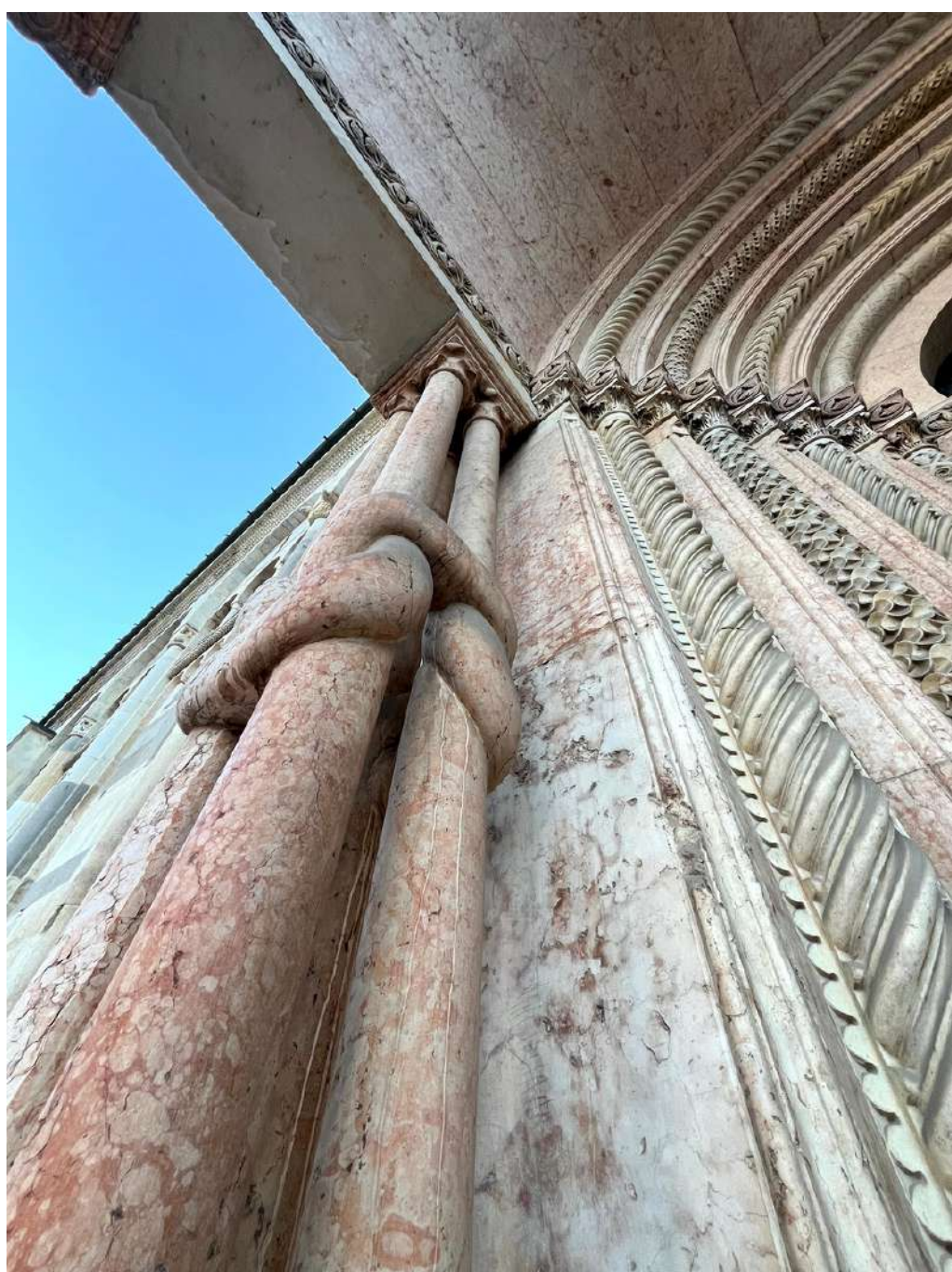
Maggio è il mese dei profumi, dei prati che esplodono e della natura che si risveglia. Ma a Modena, per fare un tuffo nella biodiversità più selvaggia e affascinante, non serve per forza andare in campagna o all'orto botanico. Basta fermarsi in Piazza Grande, davanti alla Regia di Piazza (la celebre “Porta Regia”). Questa monumentale apertura fu ricavata agli inizi del Duecento lungo la parete meridionale del Duomo, per accogliere il flusso dei pellegrini diretti alla tomba di San Geminiano.



Vista su Piazza Grande

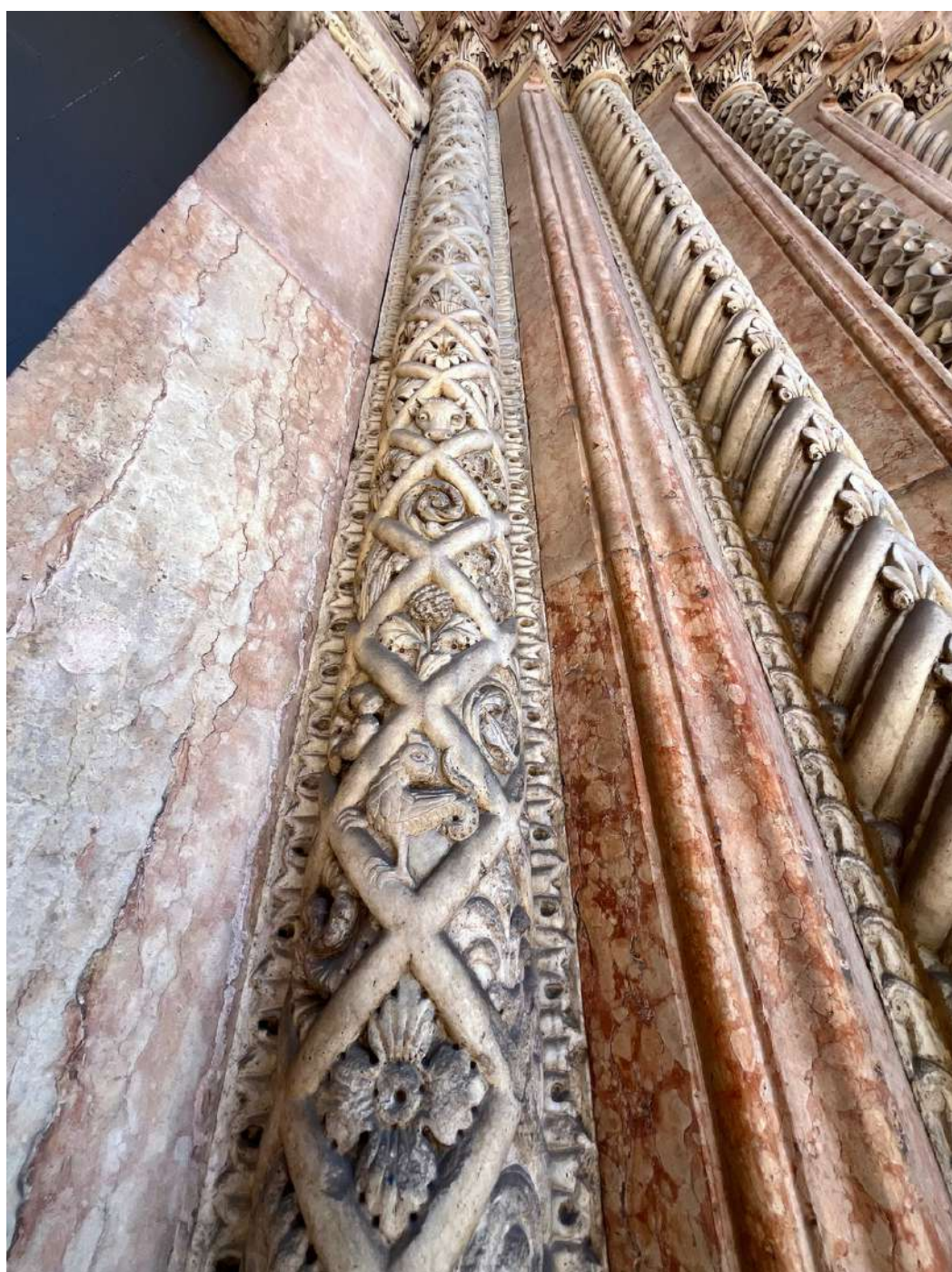


Provate a dimenticare per un attimo i polverosi saggi accademici. Guardate quelle grandi colonne che sorreggono il protiro come se fossero i tronchi di un bosco magico. Lì sopra si nasconde un vero e proprio ecosistema medievale che aspetta solo di essere “esplorato”.



Colonne ofitiche

Se l'architetto Lanfranco e lo scultore Wiligelmo avevano dato al Duomo la sua struttura solida e solenne, sono stati i Maestri Campionesi a dare un'anima “green” a questo ingresso, facendo fiorire la pietra chiara e il rosso ammonitico veronese. Non erano solo costruttori, ma veri e propri designer della natura: con i loro scalpelli hanno dato vita a una giungla scolpita di dettagli così raffinati da sembrare quasi veri, trasformando la pietra in un giardino eterno e in una vegetazione che non appassisce mai.

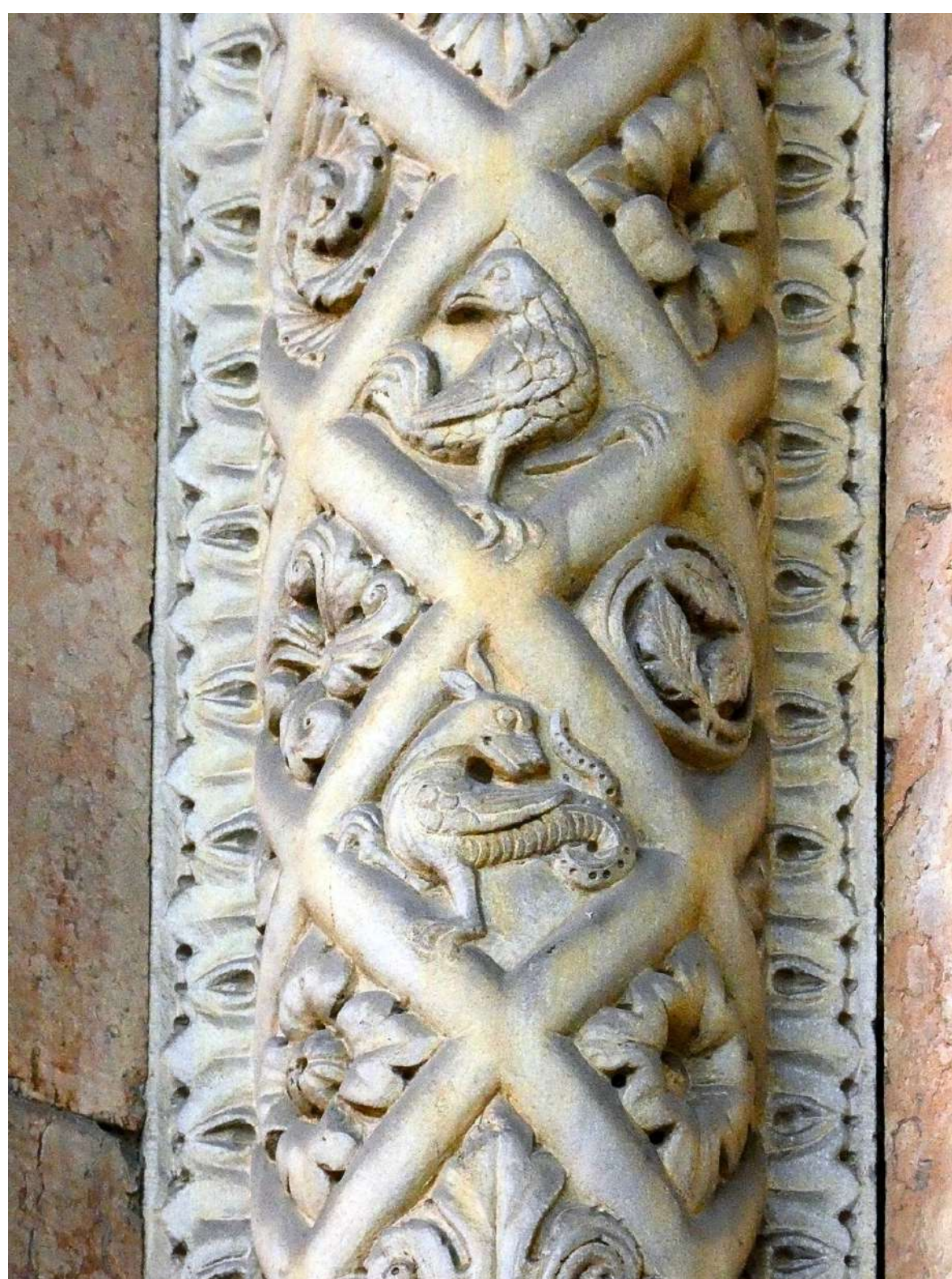


I Campionesi hanno intrecciato tralci di vite, foglie d'acanto, boccioli e rosette che sembrano quasi muoversi se li si fissa a lungo sotto il sole di maggio.



In ogni giardino che si rispetti, però, c'è della fauna. Dimenticate i passeri e le lucertole: questo spazio ospita creature decisamente più esotiche e fantastiche. Se aguzzate la vista tra il fogliame, potrete scovare un intero bestiario.

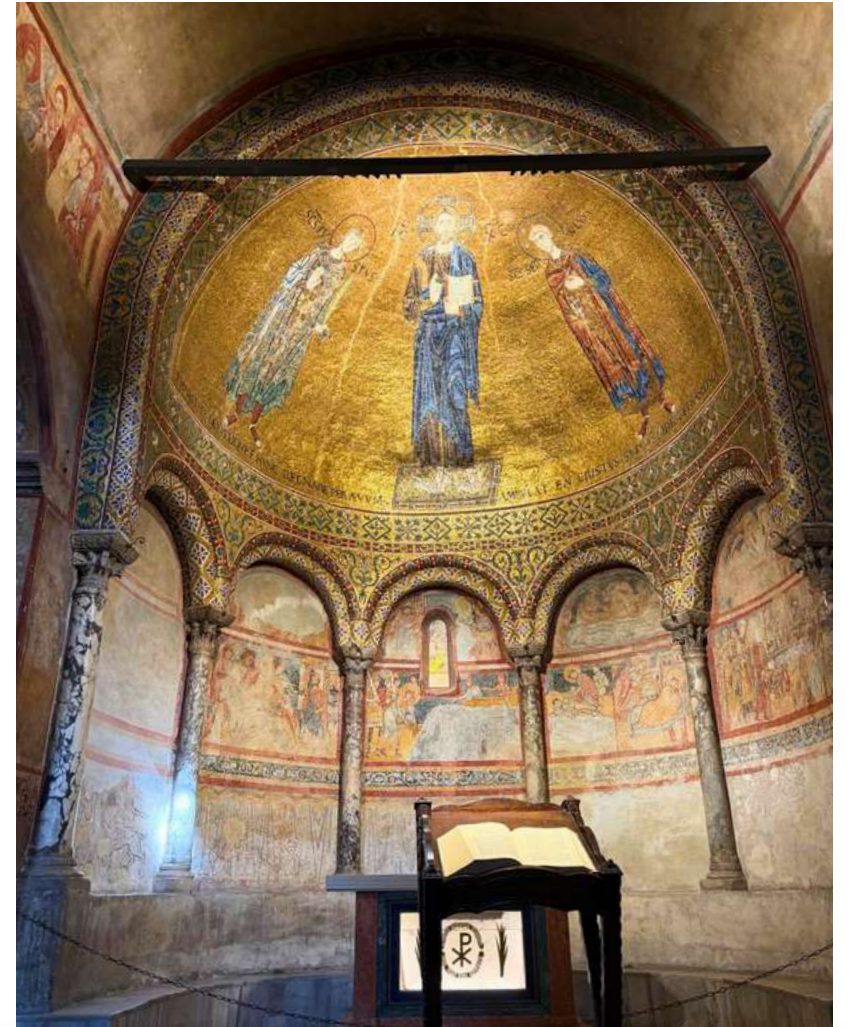
Dopotutto, nel Medioevo l'uomo non si sentiva “padrone” della natura, ma parte di essa, immerso nello stesso groviglio vitale: un monito a ritrovare quell'armonia perduta, guardando il mondo non con la pretesa di possederlo, ma con il rispetto per ogni forma di vita e la capacità di stupirsi, per tornare, semplicemente, a custodirlo.



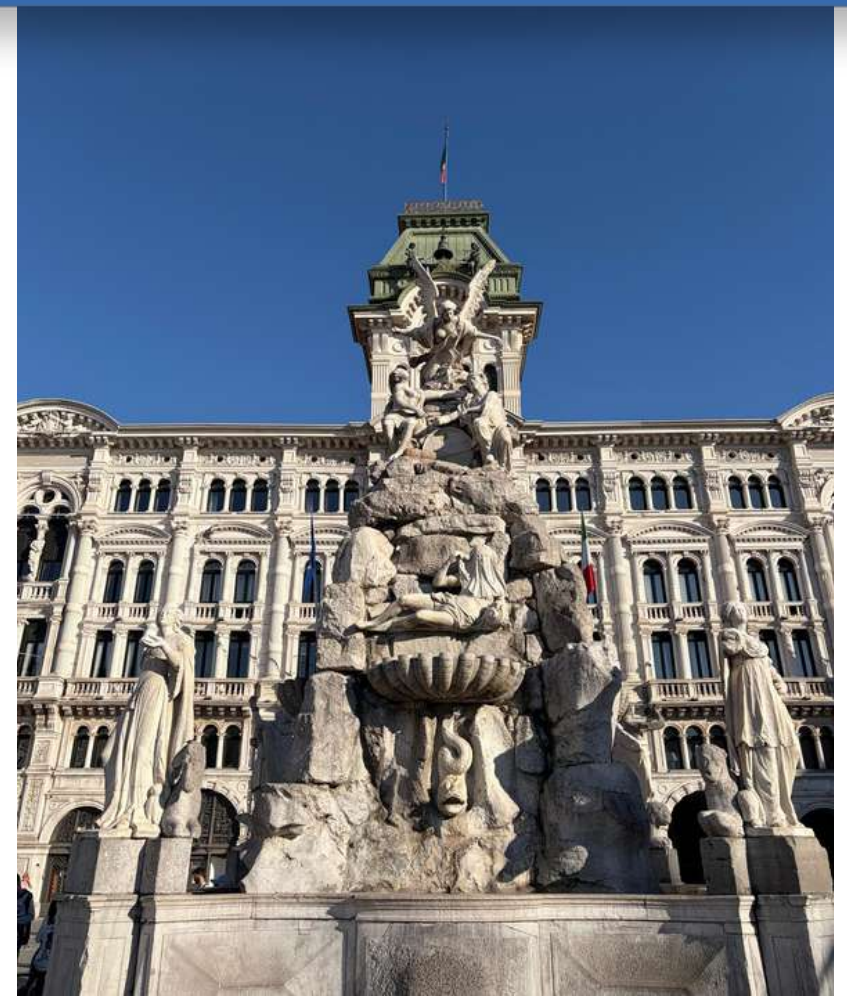
Capolavori dei lacuali tra Friuli, Croazia e Slovenia

Guidati dal Prof. Andrea Spiriti - dal 27 aprile al 2 maggio 2026

Resoconto fotografico di **Claudia Bianchi**



1° GIORNO: TRIESTE

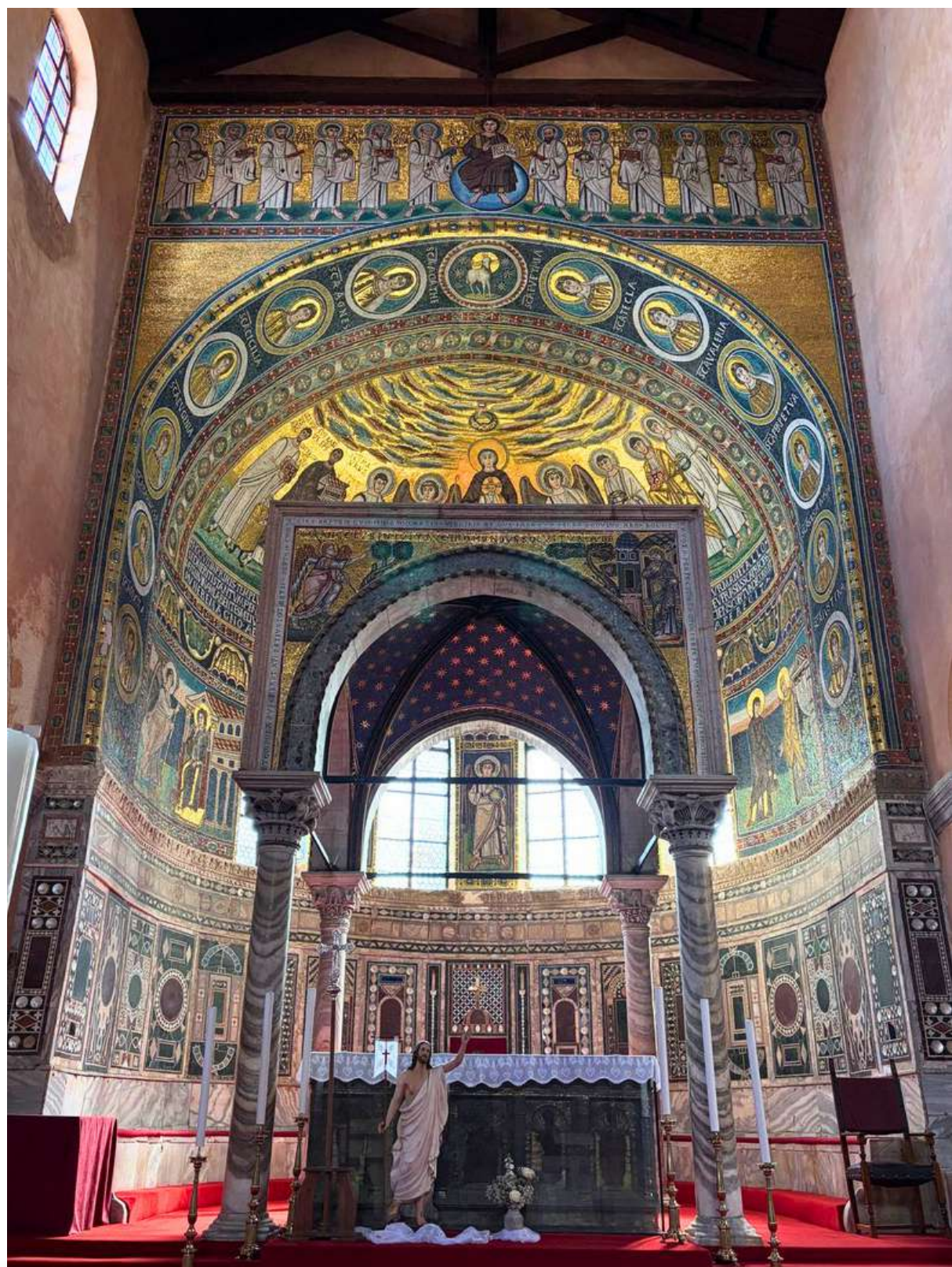


Trieste: il viaggio è iniziato con la visita della Cattedrale di San Giusto. In alto tre sue vedute: al centro la cappella di San Giuseppe affrescata dal laineso Giulio Quaglio.

Sotto: a sinistra la Basilica forense romana, al centro la Chiesa di Santa Maria Maggiore con la facciata opera del valsoldese Andrea Pozzo, a destra la fontana dei quattro continenti in piazza Unità d'Italia opera dell'architetto di origine lacuale Giovanni Battista Mazzoleni.

Qui accanto la chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo (o Sant'Antonio Nuovo).

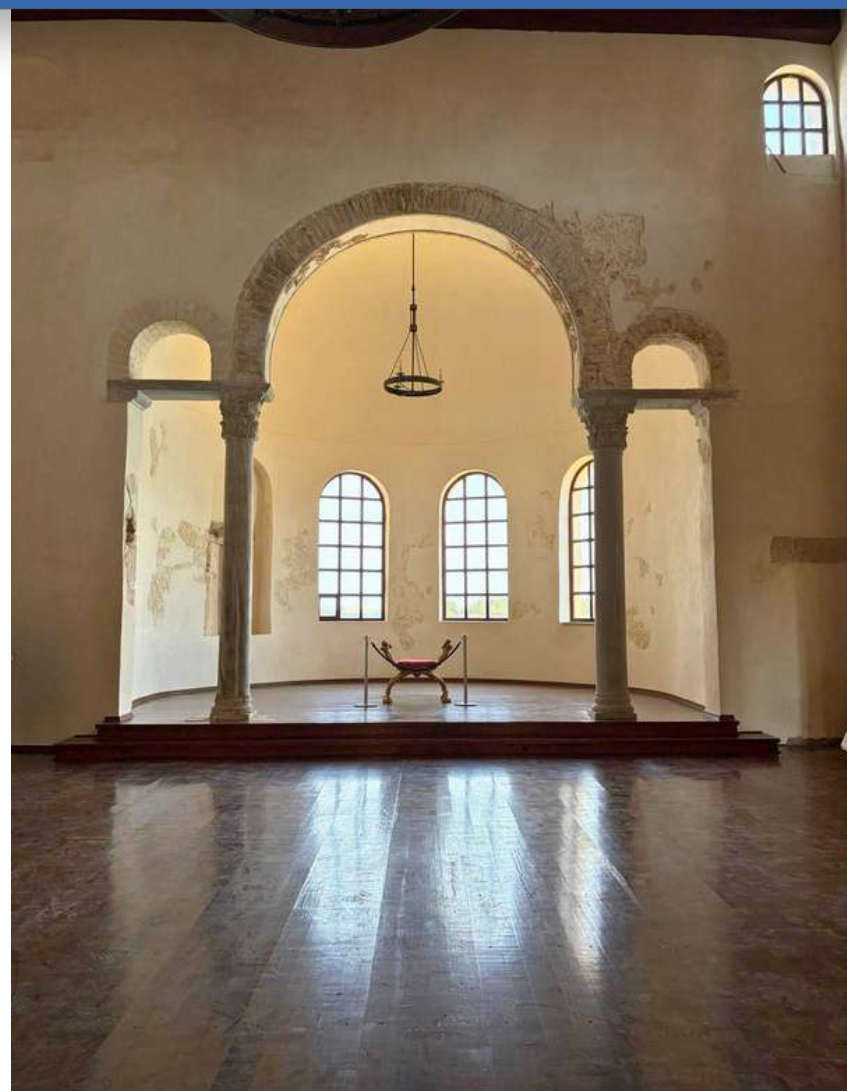




Visita al complesso della Basilica Eufrasiana, il più prezioso monumento d'arte a Parenzo (Croazia) e sito UNESCO. In ordine, da sinistra a destra, scendendo: i mosaici absidali della basilica del VI secolo, gli stucchi sopravvissuti del lato nord, la facciata della basilica vista dall'atrio, alcuni resti di aree del palazzo episcopale con mosaici, la relativa sala delle udienze (uno dei più antichi palazzi episcopali meglio conservati), la copertura del battistero ottagonale e il fonte battesimale, il gruppo accanto al complesso vista mare.



2° GIORNO: PARENZO...





... e POLA



Pola (Croazia) è una città di origine romana con resti ancora intatti: in alto l'arena, una delle meglio conservate nella sua interezza, posizionata al di fuori delle mura.

Più in basso le tre porte romane superstiti (erano in tutto una decina): da sinistra la Porta Gemina a due fornic, la Porta di Ercole con due bastioni turriti angolari e il monumentale Arco dei Sergi, dal nome della famiglia finanziatrice.

Sotto, la basilica di Santa Maria del Canneto rasa al suolo, capolavoro dell'architettura bizantina di VI secolo e a destra la piazza civica con il tempio di Augusto. Qui accanto, il complesso della Cattedrale.



3° GIORNO: LUBIANA



A Lubiana (Slovenia) si trovano due capolavori di Giulio Quaglio di Laino: la volta della biblioteca nel palazzo del seminario (nella prima riga di immagini) e la volta del Duomo della città (nella seconda riga).



Da sinistra la chiesa dei Francescani, la chiesa delle Orsoline e il palazzo della sede centrale dell'Università di Lubiana.



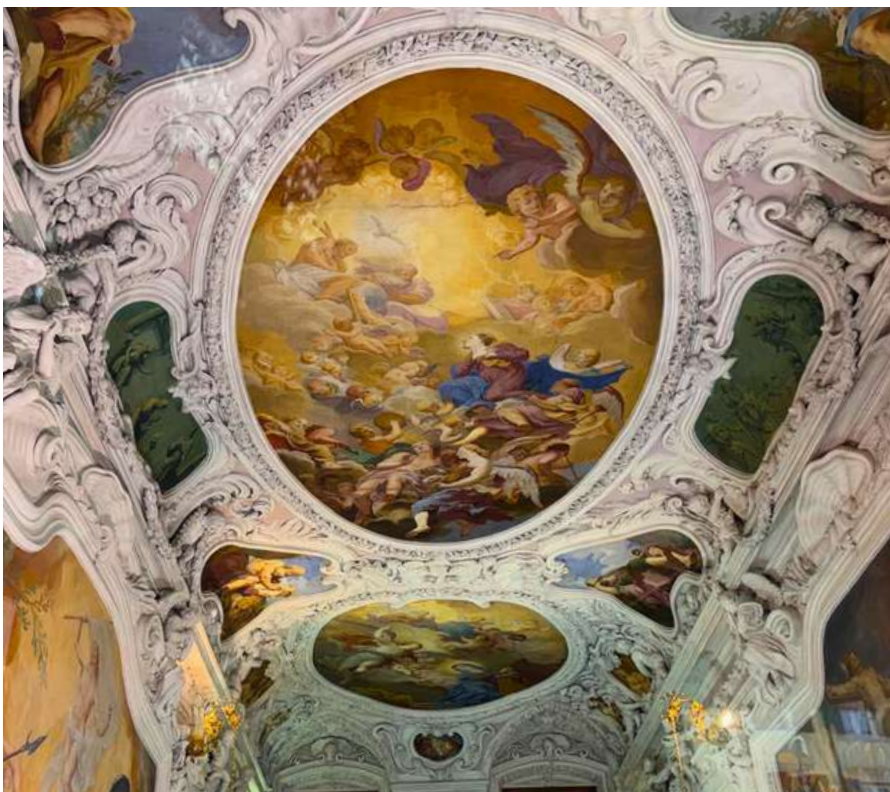
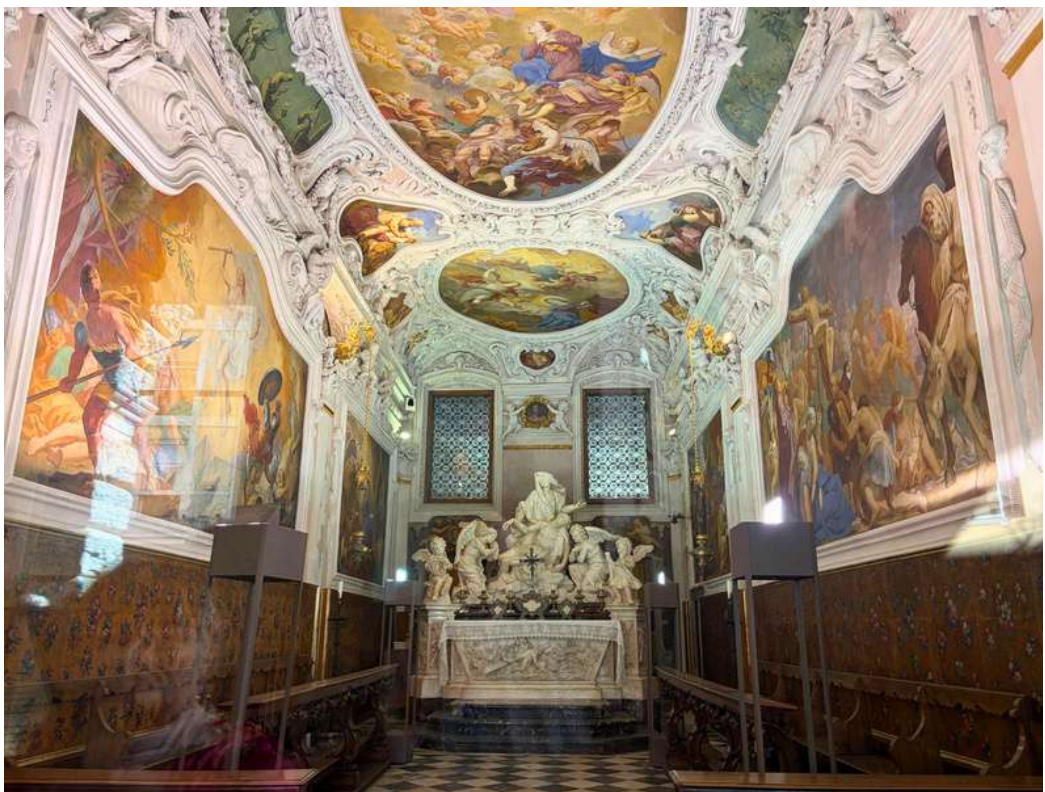
La loggia di San Giovanni con la torre con i mori e due immagini del Duomo dedicato a Santa Maria Annunziata: la facciata e l'area presbiteriale con la decorazione a finto drappeggio.



4° GIORNO: UDINE...



L'arca del beato Bertrando situata nel battistero e gli affreschi della vicina cappella dedicata San Nicolò. A destra l'affresco di Giambattista Tiepolo nell'Oratorio della Purità.



Un altro importante ciclo di affreschi di Giulio Quaglio si trova nella cappella del Monte di Pietà (a sinistra). Sotto, alcuni ambienti del Palazzo Patriarcale: la sala del trono, la biblioteca, la galleria di Tiepolo.



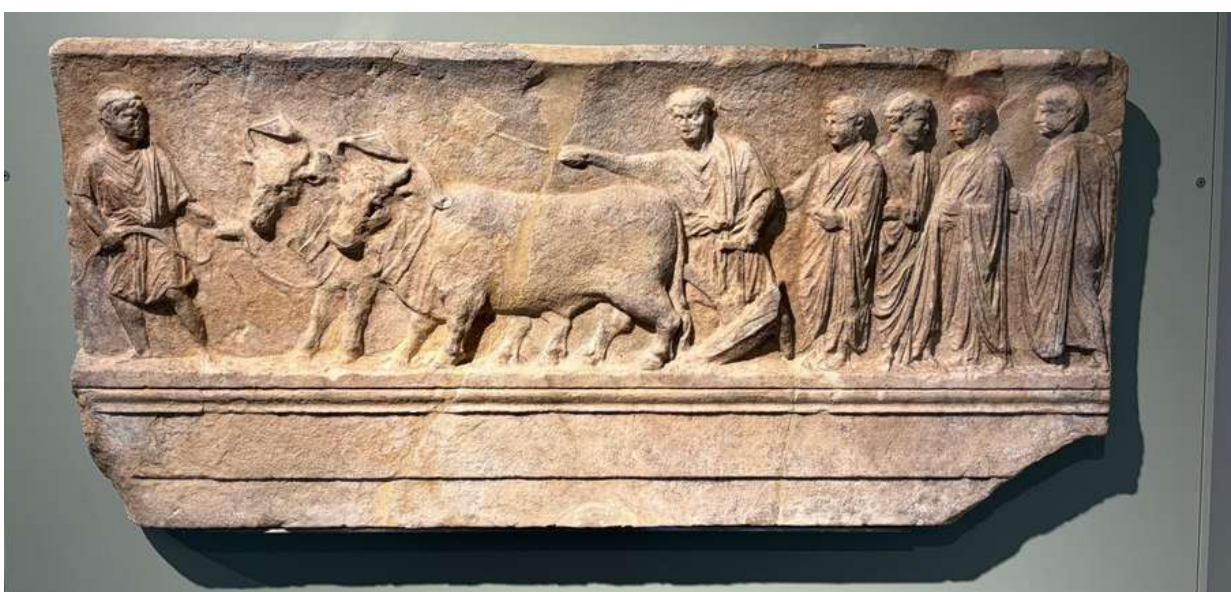
Aquileia è una città romana che conserva importanti resti delle sue origini. Nelle foto a accanto: una colonna del palazzo imperiale nei pressi della basilica, l'emporio fluviale (l'unico scavato di tutto l'impero) realizzato tra la fine del I secolo e l'inizio del II d.C., l'area archeologica con mosaici pavimentali. Sotto, un mausoleo a torre rimontato in epoca fascista e il foro romano dell'età dei Severi (attraversato dalla strada attuale).

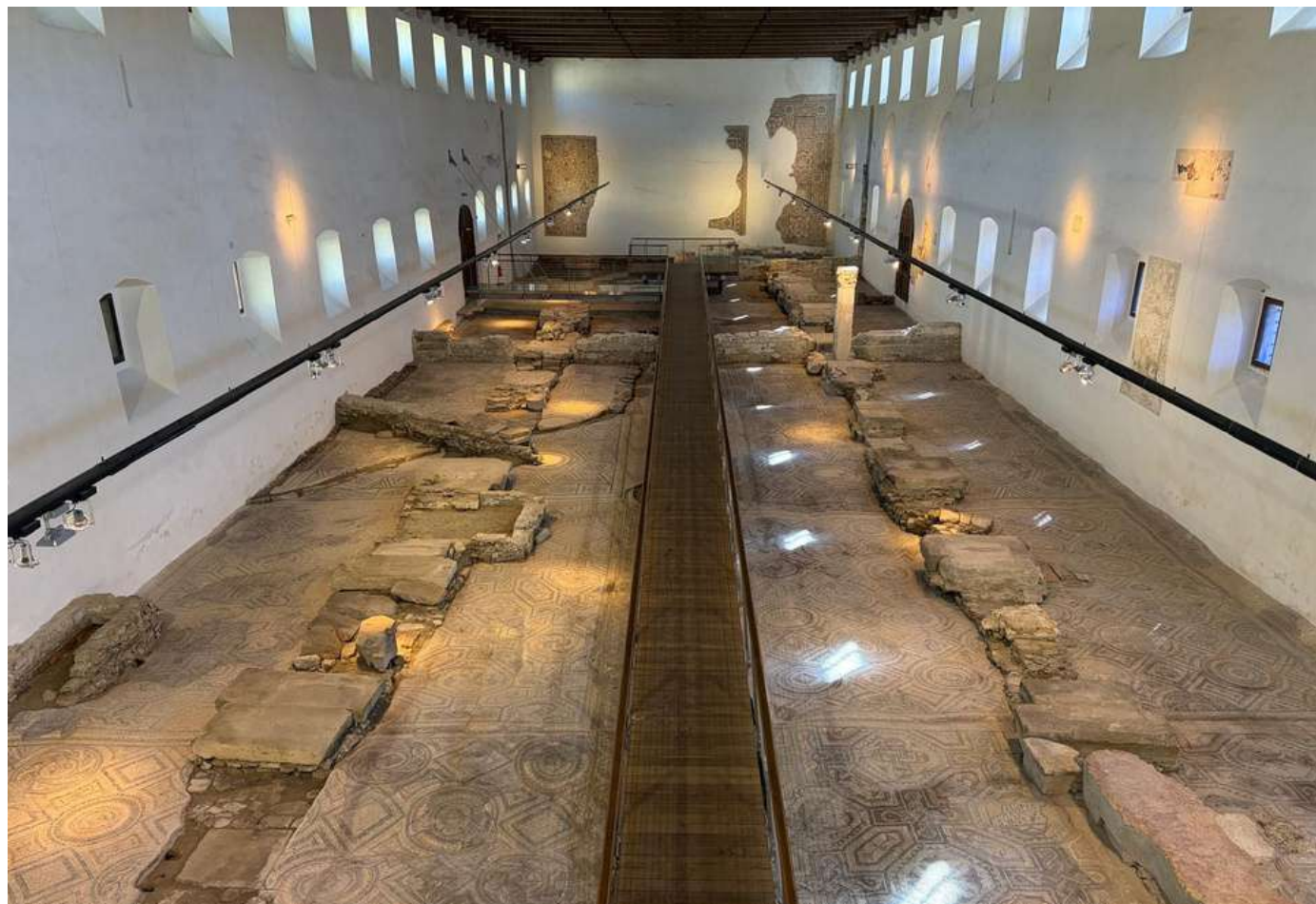


... e AQUILEIA (ROMANA)



Alcuni importanti reperti del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia:

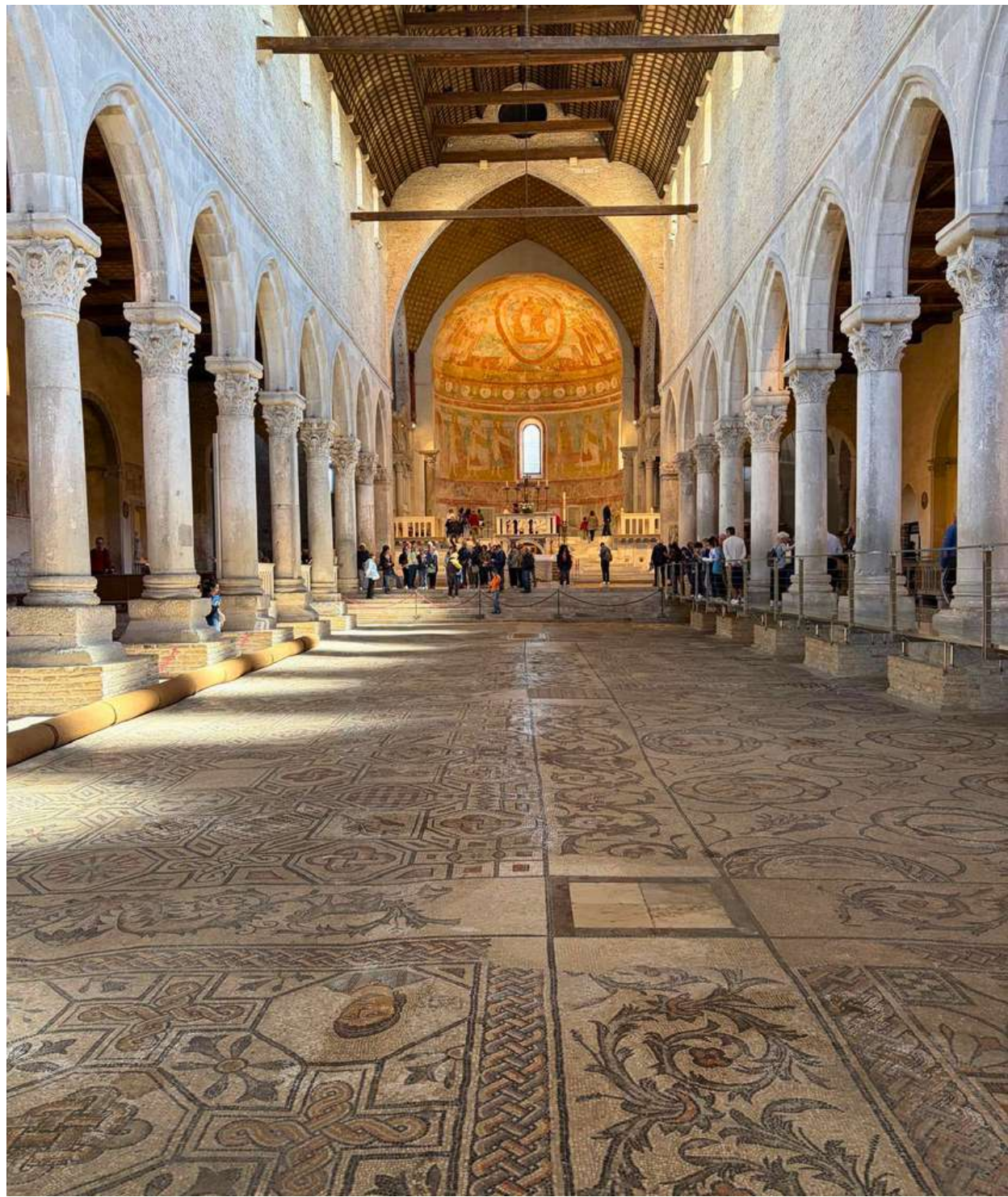




Il Museo Paleocristiano di Aquileia ingloba il perimetro di una basilica paleocristiana del IV secolo di cui sono conservati i mosaici pavimentali. Qui, si trovano anche numerose lapidi funerarie: nella foto accanto, un esemplare riporta incisa l'immagine di una diaconessa dal capo velato accompagnata dalla figlia.



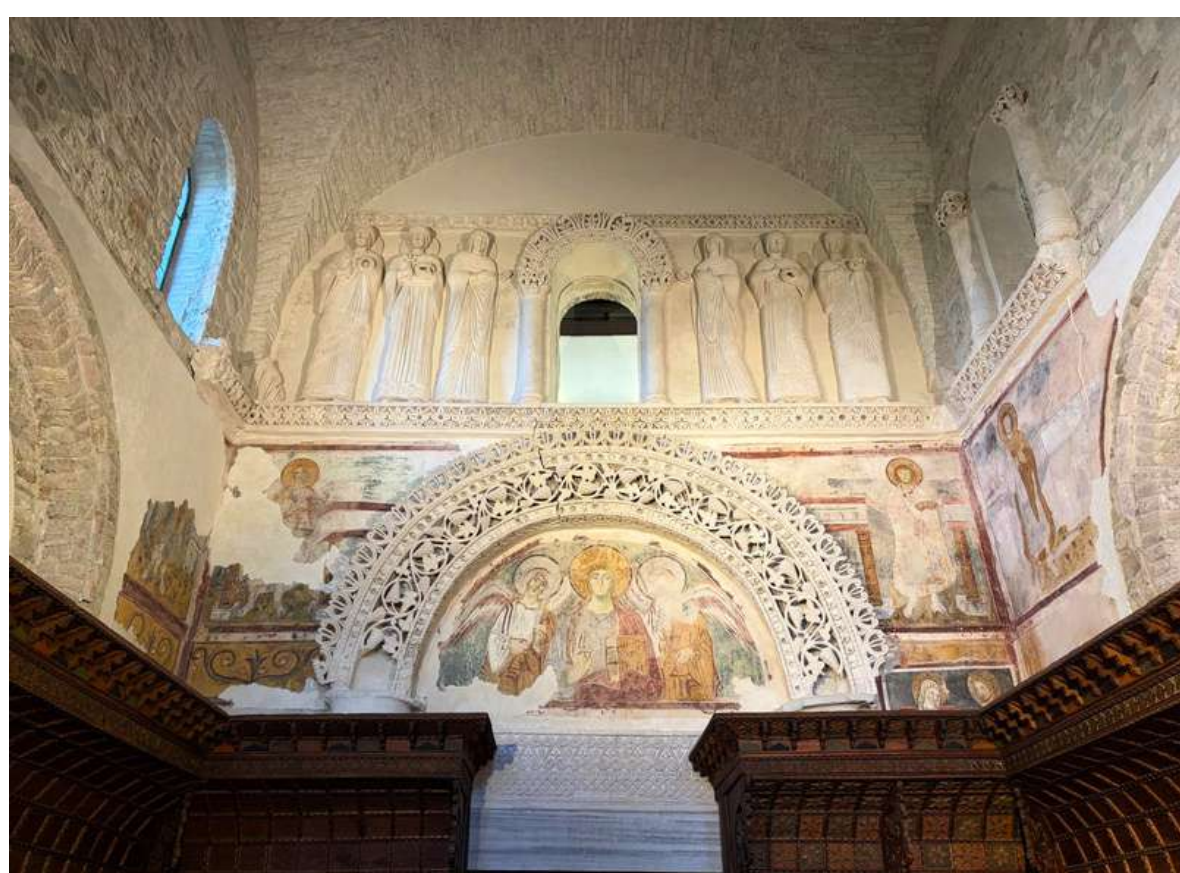
5° GIORNO: AQUILEIA (CRISTIANA)...



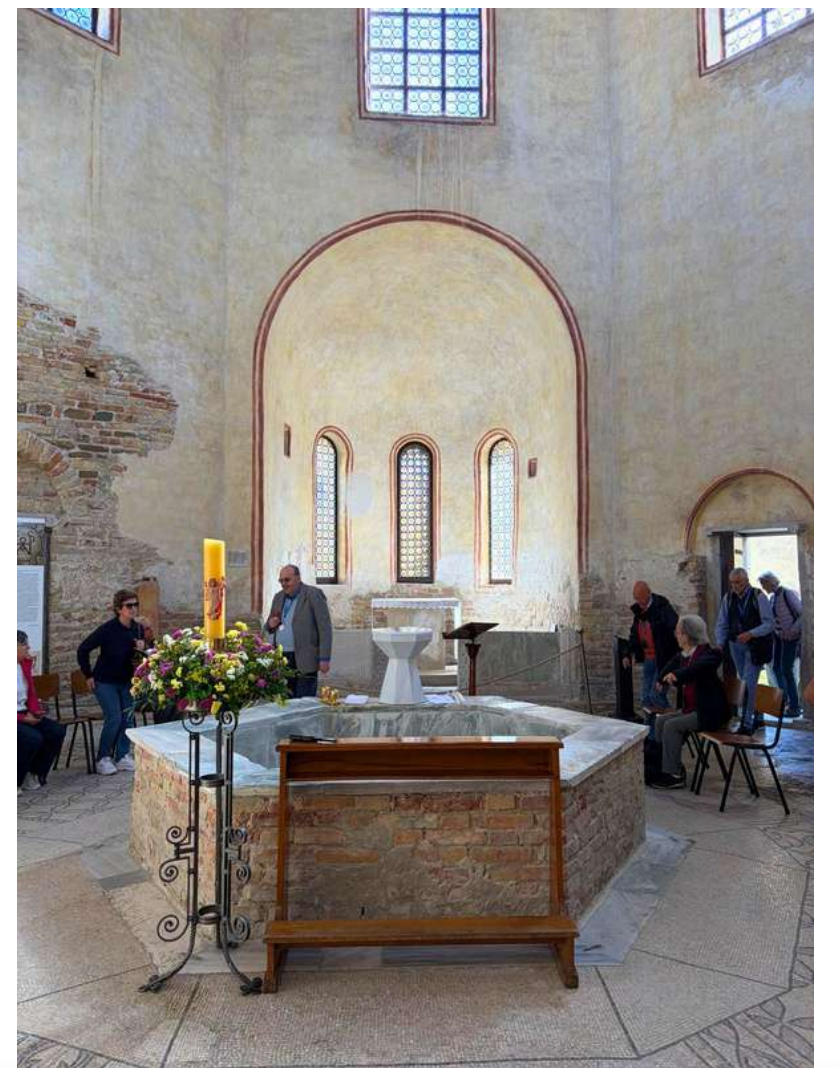
Nella parte inferiore della pagina, alcune fotografie del magnifico complesso della Basilica di Aquileia: il battistero, la cripta affrescata, una visuale della navata centrale con la ricca decorazione musiva pavimentale e un dettaglio con un asino galoppante appartenente agli scavi della basilica adiacente (inizialmente gli edifici erano due).



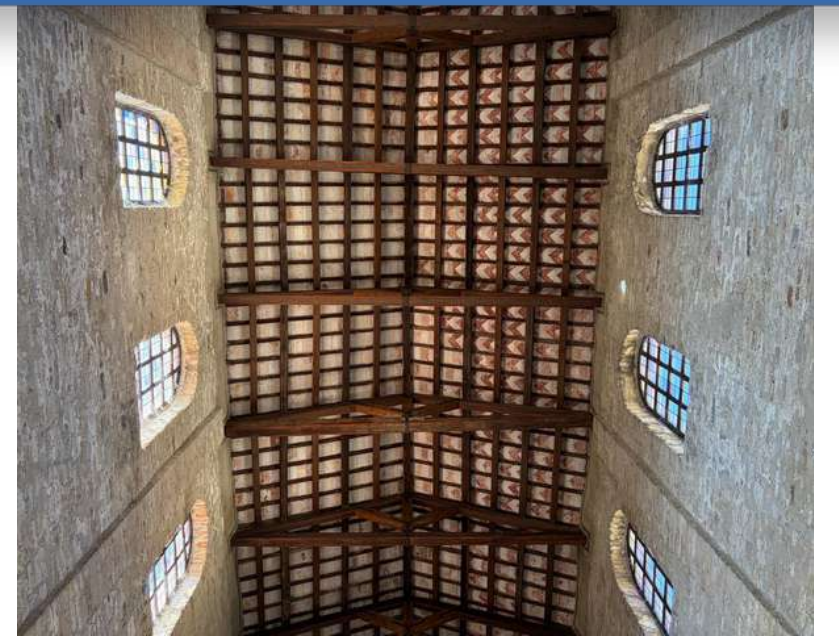
... e CIVIDALE DEL FRIULI



Cuore del regno longobardo, Cividale del Friuli offre alcune tra le più importanti testimonianze artistiche di questa civiltà. All'interno del Museo Cristiano è possibile ammirare l'Altare di Ratchis dell'VIII sec. d.C. e, alle sue spalle, il battistero del patriarca Callisto che spostò da Cormons a Cividale la sede patriarcale. In alto a destra, una riproduzione della policromia originaria dell'altare proiettata su di esso. Seguono tre fotografie del tempio longobardo con le statue di sei figure femminili (sante regine) a stucco e una decorazione a traforo finissimo, probabilmente opera di artisti arabi. A sinistra il Duomo di Santa Maria Assunta.



6° GIORNO: GRADO ...

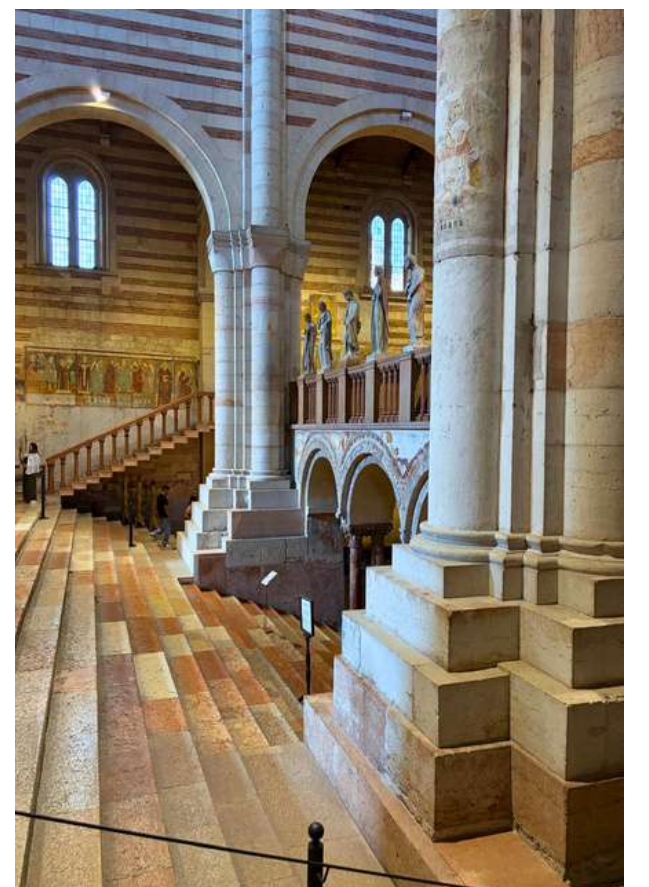
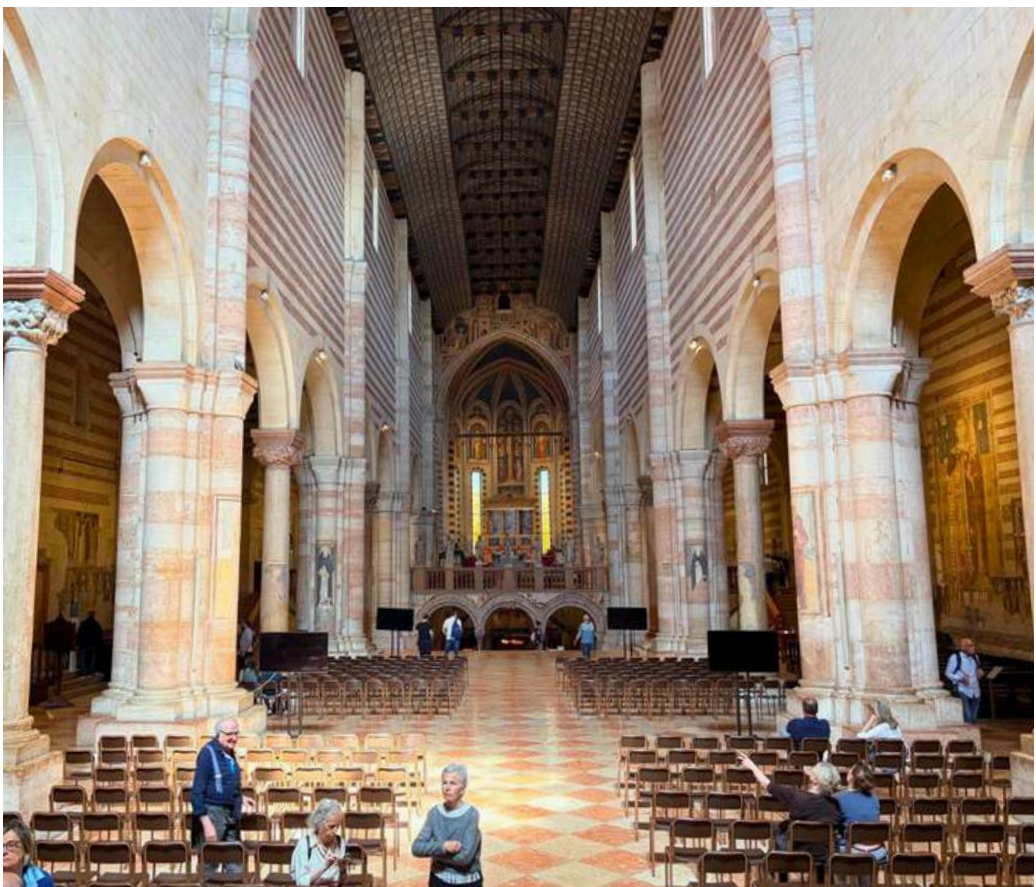
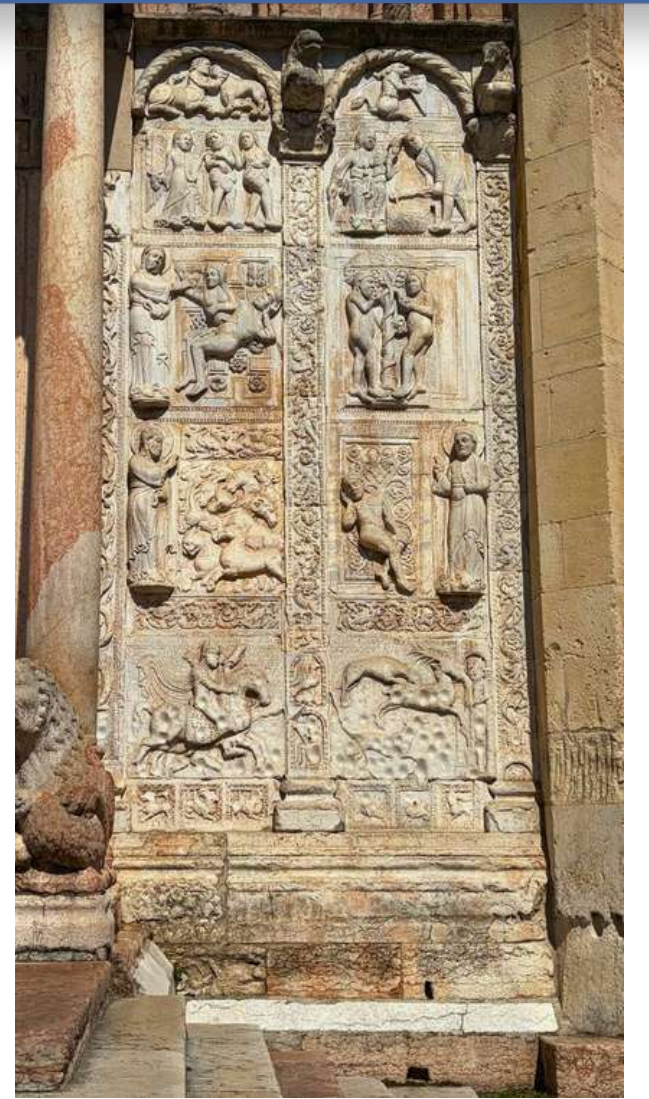


A Grado, sede del patriarca aquileiese a partire dal 579, venne costruita la Basilica di Sant'Eufemia: le fotografie nella parte superiore della pagina, la ritraggono nel suo insieme e mostrano alcuni dettagli tra cui il pulpito dell'XI secolo, un mosaico pavimentale e l'interno del battistero. Anche a Grado era presente la doppia cattedrale: a pochi passi infatti si trova la Basilica di santa Maria Maggiore, dal Cinquecento denominata Santa Maria delle Grazie, fondata su un precedente edificio del IV secolo (immagini nella parte inferiore).



Prima di concentrarci sulla Basilica di San Zeno, un breve giro per la città! Nelle foto il ponte di Castelvecchio, l'arco romano dei Gavi (celebrativo di questa famiglia) e le Arche Scaligere, monumenti funebri gotici a cui hanno lavorato anche artisti campionesi, tra cui Bonino da Campione che realizzò l'arca di Cansignorio.

... e VERONA



Qui, diversi scorci della Basilica di San Zeno, mostrano, oltre alle vedute esterne e interne, la porta bronzea, i rilievi marmorei a destra del portale del Maestro Niccolò, la pala di Mantegna, la scalinata di accesso alla cripta, gli affreschi parietali interni e il chiostro.

Madonna del Restello a Castiglione: il prima e il dopo di un restauro possibile anche grazie ad APPACuVI

I lavori di messa in sicurezza all'Oratorio della Madonna del Restello a Castiglione si avviano verso la fase di completamento. Nelle foto accanto il "prima e dopo" di questo intervento, reso possibile grazie a una catena di solidarietà iniziata lo scorso anno.

PRIMA



Il 25 agosto 2025 APPACuVI ha organizzato il **“Concerto di musica irlandese per salvare la Madonna del Restello”** presso il Teatro storico di Castiglione. Grazie al successo dell'evento, e con una piccola aggiunta, l'Associazione ha potuto donare 1.000 euro. Un contributo che ha permesso alla parrocchia di raggiungere la soglia minima richiesta dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca per sbloccare un importante contributo economico, fondamentale per intervenire sul muro di sostegno dell'Oratorio, crollato poco prima. A questo sforzo si sono uniti la raccolta della Parrocchia e uno stanziamento del Comune di Centro Valle Intelvi.

DOPO



Le raccomandazioni di APPACuVI per l’oratorio di San Silvestro a Lura di Blessagno

Testo di **Ubaldo Castelli**

Ubaldo Castelli, architetto nato a Como nel 1946, libero professionista, in più di un cinquantennio di attività ha operato dapprima, in prevalenza, come urbanista per dedicarsi successivamente alla progettazione architettonica in campo ospedaliero, industriale, residenziale, dei servizi pubblici e nel restauro.

Nell’agosto dell’anno scorso APPACuVI organizzò un evento culturale con conferenza storico artistica e concerto nell’antico oratorio di San Silvestro a Lura di Blessagno per attirare l’attenzione del pubblico e delle istituzioni sulle sue condizioni e raccogliere fondi per una prima valutazione professionale della situazione.

A meno di un anno da allora, grazie al contributo del nostro consigliere architetto Ubaldo Castelli, abbiamo potuto inoltrare alla Comunità Pastorale Santa Madre Teresa di Calcutta (cui fa capo la parrocchia di Blessagno) una accurata relazione e relative conclusioni con le indicazioni su come meglio procedere.

Nei prossimi mesi continueremo a monitorare la vicenda e a tenervi informati.

La chiesa di san Silvestro a Lura costituisce un singolare episodio architettonico, caratterizzato da due aule contrapposte: una prima medievale, rimaneggiata nel corso del Quattrocento, con abside quadrangolare rivolta a est e una seconda, tardo settecentesca con abside rivolta a ovest. Le due parti sono collegate da una sorta di spazio di transizione che per comodità chiameremo, impropriamente, transetto. Con riferimento a questa porzione l’arch. Barbara Mazzali, ispettrice della Sovrintendenza di Milano, ipotizzava nel 1995, la presenza di una terza fase databile intorno al 1500 finalizzata a dotare la chiesa di un fonte battesimale. Sicuramente l’osservazione del corpo alto evidenzia una differenza esecutiva tra la porzione dell’aula settecentesca e la porzione corrispondente al transetto. Allo stato degli studi non si conoscono altri elementi a sostegno di questa ipotesi

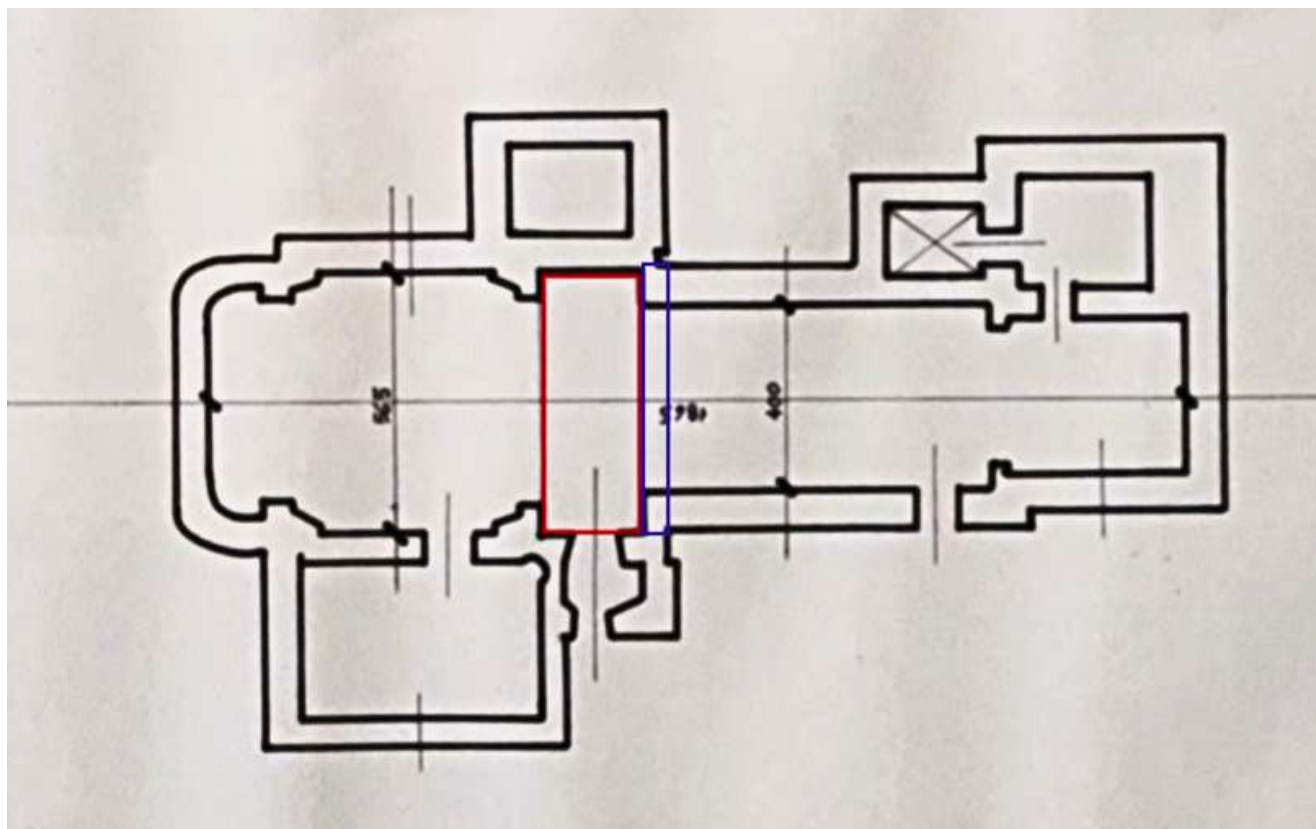


L’interno della chiesa è stato danneggiato da infiltrazioni di acqua piovana che interessano la parete verticale del transetto, rivolta a est. Parete che si eleva, rispetto alla copertura della chiesa antica, per un tratto di notevole altezza, evidenziato nell’immagine.

Chiesa di San Silvestro - Lura di Blessagno

La superficie, in pietra locale, è rivestita esternamente con un intonaco, probabilmente eseguito nel 1995 in occasione del rifacimento della copertura dell’ala settecentesca con tegole in cemento, mentre la restante parte è protetta da lastre di pietra, così come il corpo nord che fiancheggia l’elemento di collegamento tra le due aule.

I danni interessano sia la controfacciata sia la volta a botte del transetto, evidenziati nel disegno che segue.



Rilievo eseguito dall'arch. Elsa Ascarelli D'Amore, attualmente esposto in Palazzo Scotti (Laino).

In colore rosso la porzione dell'aula interessata dalle infiltrazioni, in blu la muratura in elevazione al di sopra della copertura della chiesa più antica, ove si riscontrano lesioni ad arco.

Gli ammaloramenti presenti sul fronte interno della muratura oggetto di verifica sono di duplice natura:

- un diffuso reticolo fessurativo che nella parte inferiore si presenta con andamento ad arco, corrispondente all'estradosso dell'arcone che separa la chiesa più antica dalla preesistente. La fessurazione soprastante l'arco è seguita, procedendo verso l'alto, da ulteriori lesioni con analogo andamento che marciano la formazione di archi di scarico causati dalla flessione della porzione centrale.

Si ipotizza che la muratura settecentesca in elevazione sia stata impostata sulla facciata della chiesa più antica, inserendo una arcata della stessa ampiezza della navata.

Per contrastare le spinte laterali conseguenti all'innalzamento del muro, la muratura è stata rinforzata, a sud, con una sorta di contrafforte che definisce il lato est del secondo ingresso laterale. A nord un secondo elemento a pianta rettangolare, non accessibile, svolge analoga funzione strutturale mentre non sono noti l'utilizzo e le ragioni della chiusura.

Il reticolo fessurativo prosegue sulla parte superiore della controfacciata sino alla volta a botte del transetto che risulta staccata lungo tutto il semicerchio di contatto con la muratura.

- una marcata presenza di infiltrazioni di acqua piovana che interessa sia la controfacciata, anche con presenza di trasudamento di sali, sia la volta a botte che alle reni presenta ampie alterazioni cromatiche, sempre originate da presenza di acque meteoriche.

Le prime informazioni sistematiche sulla chiesa si rintracciano nel Sistema Informativo Regione Lombardia Beni Culturali (SIRBeC) alla scheda ARL-CO160-00058, questa è corredata da una immagine della parete e della volta scattata nel 2006.

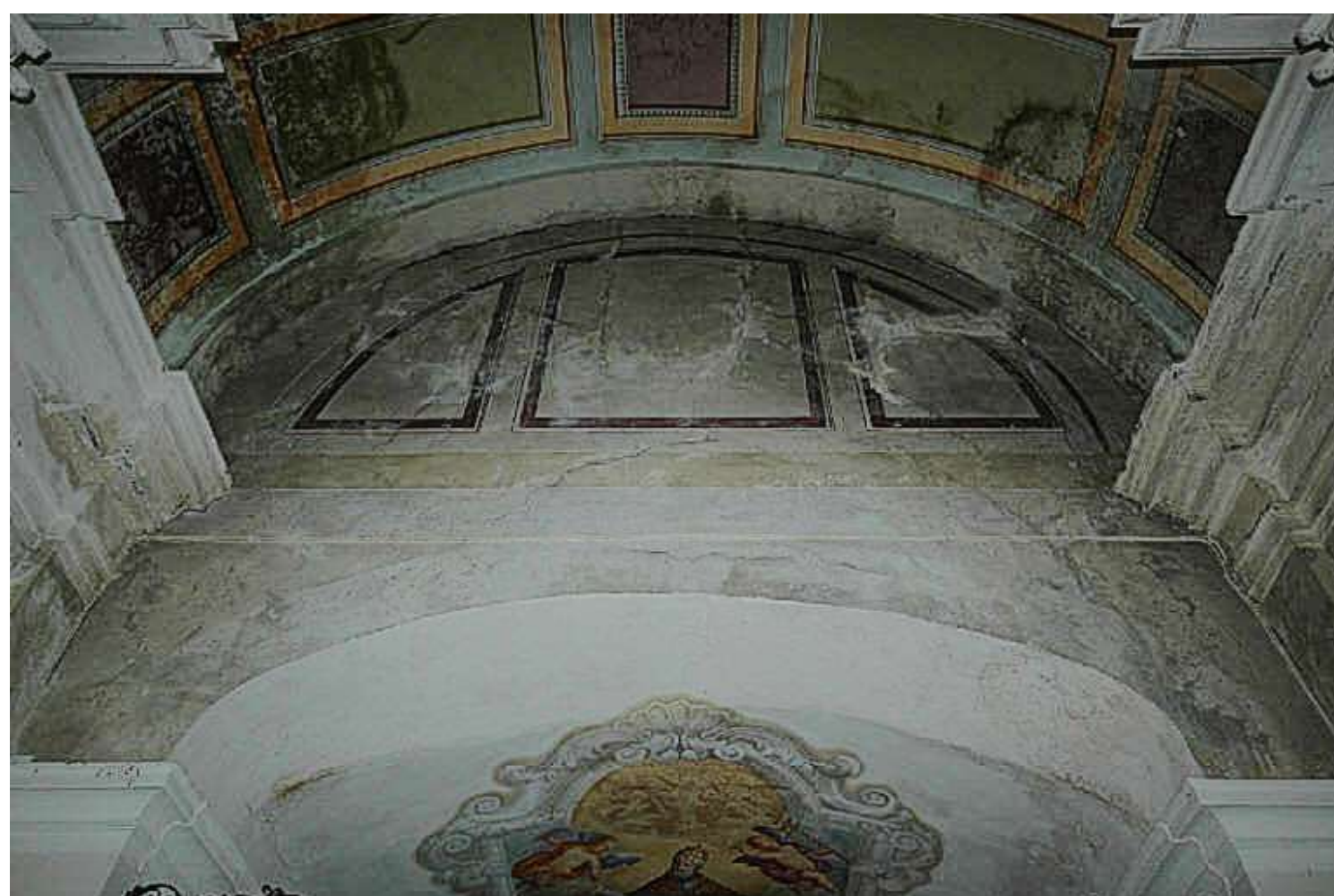


Immagine CO160-00058005 - La fotografia è stata rielaborata, operando su contrasto e luminosità per meglio evidenziare gli elementi danneggiati essendo l'originale di scarsa qualità.



L'immagine accanto risale allo scorso autunno, si osserva che le due immagini, scattate a distanza di 20 anni, aldilà della differenza qualitativa, sono pressoché identiche, sia le lesioni strutturali sia i danni da infiltrazione sono sovrapponibili.

Immagine scattata dal sig. Pierluigi Bianchi nell'autunno 2025

Nel corso del 1995 fu pubblicato il primo Quaderno Appacuvi, nel fascicolo si trovano due brevi relazioni riferite a un intervento di restauro della chiesa di Lura, a firma dell'arch. Barbara Mazzali, all'epoca ispettrice della Soprintendenza e dell'arch. Arturo Amodio.

La prima tratteggia brevemente la storia della chiesa e dà notizia del ritrovamento degli affreschi quattrocenteschi con il Ciclo dei mesi collocato nella zoccolatura dell'abside est. La seconda sintetizza i risultati delle indagini compiute sulla struttura lignea della copertura e dei relativi interventi di ripristino. Nel testo non è precisato su quale delle due coperture principali sia stata eseguita l'indagine e il successivo intervento. La presenza di un manto di copertura in tegole di cemento sull'ala ovest della chiesa lascia supporre che si sia operato sulla porzione settecentesca, oggetto di verifiche strutturali in occasione della sostituzione del manto e in relazione alla presenza delle infiltrazioni che hanno danneggiato la volta. Per ricostruire entità e motivazioni dell'intervento sarebbe utile una ricerca nell'archivio parrocchiale ed eventualmente nell'archivio della Soprintendenza.

Allo stato delle conoscenze è lecito ipotizzare che a metà degli anni 90 del secolo scorso si siano verificate le infiltrazioni ancor oggi ben visibili, ma ragionevolmente oggi non attive, e che si sia dato corso a una campagna di restauri finalizzata al ripristino delle sole strutture lignee danneggiate, alla sostituzione del manto di copertura e, contestualmente, alla posa dell'intonaco sulla parete esterna, rivolta a est che sovrasta la parte medievale della chiesa.

Operativamente, accanto alla ricerca di archivio, che si confida capace di fugare residui dubbi sulle motivazioni che hanno portato alla campagna di restauri del 1995, e alla loro consistenza, si suggerisce:

- una verifica dello stato della copertura e una sua eventuale ricorsa per sostituire gli elementi danneggiati o rotti che potrebbero, in un futuro non lontano, alterare l'attuale condizione di degrado delle superfici pittoriche mantenuto inalterato nell'ultimo ventennio. La durata media di un manto di copertura di tegole in cemento oscilla tra i 30 e i 50 anni, in dipendenza della qualità e frequenza delle manutenzioni, che si ritiene siano mancate nei trenta anni trascorsi.
- una verifica strumentale, non distruttiva, da compiersi all'interno della chiesa, con il supporto di un trabattello, per verificare lo stato di conservazione dei supporti pittorici e l'eventuale presenza di umidità, tuttora alimentata, sulla volta e sulla parete est dell'ala settecentesca.

Operazioni finalizzate al solo mantenimento dello status quo, non apparendo, percorribile nel breve periodo, la strada di un intervento di restauro capace di riportare alla condizione originaria le superfici tinteggiate.

Dal primo Quaderno di APPACuVI -1995

Barbara Mazzali - Soprintendenza per i beni A.A.A. della Lombardia

La Chiesa di San Silvestro a Lura

Il suggestivo e isolato Oratorio di San Silvestro a Lura, frazione di Blessagno, ha sicuramente origini antiche, ma in mancanza, o nella limitata possibilità di documentazione storica sull'epoca della sua costruzione, si deve procedere per analisi degli elementi noti, interpretati in un contesto che fonda appunto sulle poche risorse disponibili.

Una prima notizia della sua esistenza viene dal racconto della visita pastorale del 1593 effettuata dall'inviato del Vescovo Feliciano Niguarda che la descrive come *"...oratorio dedicato a S.to Silvestro, i longhezza, senza la capella, di braza undeci in circa, qual capella è tutta pinta in volta, in essa vi è un altare... Ha due campane sopra un arco del tetto. Detto oratorio è circondato d'uno cemeterio murato assai capace..."*.

In quegli anni doveva dunque essere una chiesa cimiteriale, mentre in origine sembra abbia svolto funzioni di cappella di un castello.

A prescindere però dalla sua collocazione storico-funzionale, la chiesa di san Silvestro a Lura rappresenta emblematicamente l'evoluzione storico artistica di numerosi monumenti in area lombarda dei quali è possibile comprendere la consistenza spaziale e formale attraverso la lettura congiunta di elementi architettonici e testimonianze figurative.

Per quanto attiene all'aspetto architettonico, l'impianto originario della chiesa, almeno nella sua prima fase, comprende la parte più a levante, con l'abside a pianta rettangolare, il piccolo campanile adiacente e la navata prospiciente disposti su un asse est-ovest; il lato nord deve essere stato costruito probabilmente contro terra perchè cieco e privo di aperture. Sembrano così confermati i canoni liturgici che imponevano l'altare rivolto verso il levar del sole, affinché ne fosse investito dal primo raggio sorgente.

Un secondo momento può individuarsi nella costruzione della sacrestia, quasi incastrata tra la montagna, l'abside e l'altare, sempre verso levante, e la costruzione cinquecentesca del corpo trasversale dalla parte opposta, dove, nella piccola costruzione a pianta poligonale verso sud potrebbe esservi stato sistemato il fonte battesimale. Una terza fase, della fine del '700, può essere individuata nel riassetto funzionale degli interni avvenuto costruendo il nuovo campanile ed il nuovo presbiterio la cui pianta termina secondo i canoni classici degli edifici religiosi.

Ogni evento edilizio susseguitosi nel tempo, che abbiamo indicato nelle tre fasi quattrocentesca, cinquecentesca e tardo-settecentesca, è del resto leggibile esaminando le quote e le coperture dei vari corpi di fabbrica.

Un'analoga analisi storica dell'edificio trova conferma assumendo i dipinti come chiave di lettura della sua evoluzione e valenza storico-artistica.

L'ultimo restauro, ancora in corso, ha interessato l'antica abside e ha concentrato il lavoro nel disincrostare l'alto zoccolo che ha portato al recupero dell'interessante quanto preziosa rappresentazione dei Mesi e nel restauro conservativo degli altri dipinti e degli stucchi che rivestono completamente l'ambiente.

La coesistenza di ben quattro differenti stesure dell'intonaco, di cui la prima, nella rappresentazione dei mesi, collocabile in epoca quattrocentesca, è una chiara dimostrazione delle varie manomissioni subite dalla primitiva abside completamente trasformata nel XVIII secolo con la consistente decorazione a girali in stucco.

Allo stato attuale, risulta pressochè difficile affrontare il discorso della successione cronologica dei vari dipinti e tanto meno ipotizzare l'ambito culturale dell'inedita rappresentazione dei Mesi.

Pertanto, i risultati delle indagini e delle ricerche, ancora in corso, saranno resi noti in una prossima pubblicazione.

Dal primo Quaderno di APPACuVI -1995

Arturo Donadio - Architetto

Restauri statici della volta a botte, dell'arco di fine navata e della copertura della volta di ingresso della Chiesa di San Silvestro a Lura

La volta a botte di copertura della navata si regge su centine in legno al cui intradosso sono appese cannuce o liste di legno intonacate e successivamente affrescate, maltapaglia di spessore di circa 5 centimetri.

Le azioni di tarlo e le infiltrazioni di pioggia hanno favorito le condizioni per lo sviluppo di funghi e di muffe del legno che hanno ridotto la struttura in condizioni statiche precarie. Tali ammaloramenti hanno portato a grosse diminuzioni di sezione e in alcuni casi alla scomparsa totale di tratti di centina, in particolare in corrispondenza dell'incastro nelle murature di navata.

Prima di studiare l'intervento di ripristino più adeguato, è stata indagata la situazione tensionale delle centine in condizione di non degradazione del materiale ligneo, per individuare lo stato di sollecitazione a cui erano sottoposte prima dell'ammaloramento delle stesse. Le verifiche del caso hanno fornito valori di tensione inferiori a quelli ammissibili in un legno sano.

Questo risultato ha portato a concludere che l'intervento strutturale sulle centine dovesse interessare solo le sezioni non più integre. Si è deciso quindi di rinforzare le centine facendo ricorso, nelle parti degradate, ad una "protesi sostitutiva", ottenuta con beton epossidico colato in apposita cassaforma, che ripeteva la forma del pezzo da sostituire, e collegata alla parte sana con barre in vetroresina inserite, ad un'estremità, in appositi fori praticati nel legno, ove sono state cementate mediante pasta epossidica e, dall'altra, affogate nella colata della cassaforma.

L'analisi fessurativa dell'arco di fine navata e della muratura ad esso sovrastante, ha denotato dissesti avvenuti nel tempo, piuttosto evidenti, che hanno portato ad una configurazione statica della parete diversa dallo schema originario. Infatti, nella muratura sovrastante erano presenti fessure che evidenziano la formazione di altri due archi di scarico, situati nella stessa muratura.

Questo aspetto ha significato che parte del carico, a cui un tempo era soggetto l'arco, successivamente è stato convogliato, tramite i nuovi flussi tensionali, direttamente sui piedritti. I dissesti appena citati possono essere stati provocati sostanzialmente da alcune cause:

- la geometria dell'arco, che si presenta ribassato e con una brusca variazione di curvatura alle reni, per cui, nonostante la capacità dei piedritti di assorbire la spinta orizzontale, si ha nell'arco una forte componente flessionale, con diminuzione della capacità di resistere agli sforzi di compressione, causata dalla fatiscenza del materiale murario, in particolare delle malte.

L'intervento di ripristino ha infine interessato una delle due travi principali di copertura della volta di ingresso. Queste furono ad arte scelte con accentuata curvatura, al fine di assumere la funzione di vere e proprie capriate, ma non vennero corredate da relativo tirante. Gli sforzi che ne derivano hanno provocato una situazione statica carente, con una frattura netta in chiave. La trave è stata ripristinata incatenando con barre Dywidag, allo scopo di favorirne il comportamento ad arco, ora incatenato.

Lettera alla Regione Lombardia

Il sostegno di APPACuVI al progetto di restauro dell'abside e del ciclo pittorico della Chiesa di San Vincenzo a Claino

Il sottoscritto Marco Ausenda, in qualità di Presidente di APPACuVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi), sodalizio fondato nel 1973 con sede a Laino (CO), desidera esprimere il pieno e convinto sostegno al progetto di restauro dell'abside e degli apparati decorativi della Chiesa di San Vincenzo in Claino.

APPACuVI è un'associazione culturale che da oltre cinquant'anni opera senza fini di lucro per la salvaguardia e la promozione dell'identità storica del territorio intelvese. Grazie a una costante attività di ricerca e alla collaborazione con le principali istituzioni accademiche, l'Associazione funge da ponte tra la tutela scientifica e materiale dei beni e la loro fruizione da parte della collettività.

Tra i nostri obiettivi primari figurano:

- La tutela e il censimento del patrimonio artistico locale, con particolare attenzione alle testimonianze architettoniche e pittoriche che rischiano il degrado o l'oblio.
- La valorizzazione dei "Magistri Intelvesi", promuovendo lo studio della produzione artistica delle maestranze che dalla Valle hanno influenzato la cultura figurativa europea.
- La divulgazione culturale e didattica, attraverso l'organizzazione di conferenze, la pubblicazione di volumi specialistici e la creazione di itinerari guidati volti a sensibilizzare residenti e visitatori.
- Il supporto tecnico-scientifico agli enti locali e religiosi per l'individuazione di percorsi di restauro e conservazione sostenibili.

La conservazione di tale bene consentirà di:

- Restituire alla comunità un capolavoro di importanza capitale, finora celato o compromesso dal tempo.
- Incentivare il turismo culturale di qualità, inserendo Claino in un circuito d'arte che collega la Valle ai grandi centri della Controriforma.
- Fornire un caso studio esemplare per la ricerca storico-artistica e le tecniche di restauro conservativo.

APPACuVI ha già intrapreso azioni concrete in tal senso, pubblicando nel novembre 2025 un fascicolo monografico dedicato agli affreschi a cura del Prof. Andrea Spiriti, Ordinario di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università dell'Insubria e nostro direttore scientifico, scaricabile accedendo al sito di APPACuVI al seguente [link](#). Tale impegno è proseguito con la conferenza pubblica tenutasi a Como lo scorso novembre, volta a presentare ufficialmente la portata della scoperta.

Restiamo pertanto a completa disposizione per affiancare il progetto con ulteriori iniziative di divulgazione e promozione culturale. Auspichiamo vivamente che Regione Lombardia possa accogliere favorevolmente la richiesta di contributo, riconoscendo il valore identitario e l'urgenza conservativa di questo gioiello della Valle Intelvi.

In fede,

27.03.2026

Marco Ausenda

Presidente APPACuVI



Resurrezione in Musica: Il successo del Concerto di Pasquetta alla Chiesa di San Siro

Lanzo d'Intelvi, 6 Aprile 2026

In occasione del Lunedì dell'Angelo, la Chiesa parrocchiale di San Siro a Lanzo d'Intelvi ha accolto l'evento “Santa Messa e Concerto di Pasquetta — Resurrezione in musica dal Canto Gregoriano al XX secolo”, che ha registrato una straordinaria partecipazione di pubblico, esaurendo ogni posto disponibile all'interno della navata e offrendo un momento di profonda elevazione artistica e comunitaria.

L'iniziativa è stata realizzata grazie alla sinergia tra APPACuVI e l'Associazione Amici del Museo di Arte Sacra di Scaria e ha beneficiato del patrocinio della Comunità Pastorale Santa Famiglia di Nazareth e del Comune Alta Valle Intelvi, a testimonianza del forte legame tra le istituzioni e le realtà associative del territorio.

Il fulcro musicale della mattinata è stato affidato al Coro Polifonico Pieve d'Isola, di riconosciuto valore che ha saputo guidare l'attenta platea attraverso un affascinante itinerario cronologico e spirituale “dal Canto Gregoriano al XX secolo”. La transizione dalle antifone medievali alle più complesse polifonie novecentesche ha trovato nell'acustica della Chiesa di San Siro una cassa di risonanza ideale, esaltando l'espressività delle voci e la solennità delle composizioni dedicate al mistero della Resurrezione.



Il saluto del Vicesindaco
del Comune di Alta Valle Intelvi



L'affollata chiesa di San Siro
durante l'esibizione
del Coro Pieve d'Isola

Programma di Sala - CONCERTO DI PASQUETTA

Resurrezione in musica
dal Canto Gregoriano al XX Secolo

1. GREGORIANO	Victimae paschali laudes	XI	sec.
2. BRUCKNER A	Locus Iste	XIX	sec.
3. TCHAIKOVSKY P.I.	Legenda	XIX	sec.
4. ANERIO G.F.	Christus factus est	XVI	sec.
5. CRESTANI M.	Stabat Mater	XX	sec.
6. WEBBER A .L.	Pie Jesu	XX	sec.
7. MOZART W.A.	Ave verum	XVIII	sec.
8. PIERLUIGI G.	Sicut cervus	XVI	sec.
DA PALESTRINA			
9. TALLIS T.	If Ye love me	XVI	sec.
10. DI LASSO O.	Jubilate Deo	XVI	sec.
11. PIERLUIGI G.	Jesu Rex admirabilis	XVI	sec.
DA PALESTRINA			
12. WEBBE S.	Agnus Dei	XVIII	sec.
13. SCHUBERT F.	Christ ist erstanden	XIX	sec.

Al termine della funzione e del successivo momento concertistico, la mattinata è proseguita all’insegna della convivialità. Nell’adiacente oratorio è stato infatti offerto un gradito aperitivo conviviale.

I proventi raccolti tramite l’ingresso ad offerta libera saranno interamente devoluti a sostegno del Museo d’Arte Sacra di Scaria, custode di un inestimabile patrimonio storico-artistico intelvese.



Il Coro Pieve d’Isola diretto dal Maestro Josuè Suredda

Dal borgo natio ai grandi cantieri del Continente: conferenza sui Magistri Intelvesi a Palazzo Scotti

Laino, 18 Aprile 2026

Il ricco patrimonio storico e artistico della Valle Intelvi, in particolare degli artisti di Laino, è tornato protagonista in occasione della conferenza dal titolo "Maestri lainesi corti europee — Generazioni di artisti dal borgo natio ai grandi cantieri del continente". L'evento, svoltosi il 18 aprile alle ore 16:00 nella prestigiosa cornice di Palazzo Scotti e ha registrato uno un grande interesse.

L'incontro è stato organizzato da APPACuVI e dall'Associazione Viviamo Palazzo Scotti con il patrocinio del Comune di Laino.

La relazione è stata affidata a Brian Subinaghi, stimato studioso e guida d'arte, che ha saputo condurre l'attenta platea in un viaggio artistico attraverso i secoli. Al centro del dibattito, l'epopea di quelle straordinarie dinastie di architetti, scultori, stuccatori e pittori nati a Laino che, partendo dalle sponde del lago e dalle valli comasche, seppero imporsi nelle più importanti corti principesche e regali d'Europa, lasciando un'impronta indelebile. Al termine della sessione culturale, il pomeriggio è proseguito con un gradito aperitivo conviviale.

Per l'alto valore divulgativo dell'incontro e per rispondere alle numerose richieste di chi non ha potuto accedere alla sala data la straordinaria affluenza, l'intero evento registrato è ora visibile e fruibile sul nostro canale YouTube!



Lo studioso Brian Subinaghi durante la conferenza

PER VEDERE LA
REGISTRAZIONE
DEL CONCERTO
CLICCA QUI!



Il primo concorso di APPACuVI dedicato ai bambini Piccoli Magistri Intelvesi

Quest'anno si è tenuta la prima edizione di "Piccoli Magistri Intelvesi", il concorso di pittura dedicato agli alunni delle scuole primarie del territorio. L'iniziativa è nata con l'intento di omaggiare la tradizione artistica locale e stimolare la creatività dei più giovani.

Dietro questo appuntamento vi è un lungo lavoro di semina culturale che il Presidente di APPACuVI Marco Ausenda ha voluto intraprendere in prima persona mesi fa. Credendo fermamente nel valore del passaggio generazionale, il Presidente ci teneva a coinvolgere attivamente i bambini della Valle. A questo scopo, ha promosso e condotto personalmente diversi incontri didattici e conoscitivi all'interno delle scuole primarie della intelvesi. Durante queste visite, ha spiegato agli studenti la missione dell'associazione, l'importanza della tutela del territorio e ha raccontato dei grandi maestri d'arte nati in questi paesi.

Questa campagna di sensibilizzazione ha spinto numerosi bambini ad iscriversi diventando a tutti gli effetti giovani associati di APPACuVI.

Proprio per celebrare e valorizzare questa nuova base associativa, l'APPACuVI ha ideato e strutturato il concorso come un evento interamente dedicato a loro.

Sotto la traccia tematica "Il bello e l'antico in Valle Intelvi", i piccoli artisti hanno risposto all'appello prendendo in mano pennelli, pastelli e colori per raccontare l'identità del proprio territorio, immortalando borghi, boschi e storiche chiese. Dopo la prima fase di consegna delle opere svoltasi domenica 3 maggio, la giornata di domenica 10 maggio ha rappresentato il culmine dell'evento: Palazzo Scotti ha aperto le porte al pubblico per l'esposizione collettiva e alle ore 17:00 si è tenuta la premiazione ufficiale.

Una giuria di esperti ha valutato i numerosi elaborati (tutti rigorosamente realizzati nel formato massimo A3), selezionando i vincitori per merito tecnico e originalità interpretativa, mentre a ciascun partecipante è stato consegnato un diploma di partecipazione a ricordo dell'impegno dimostrato.

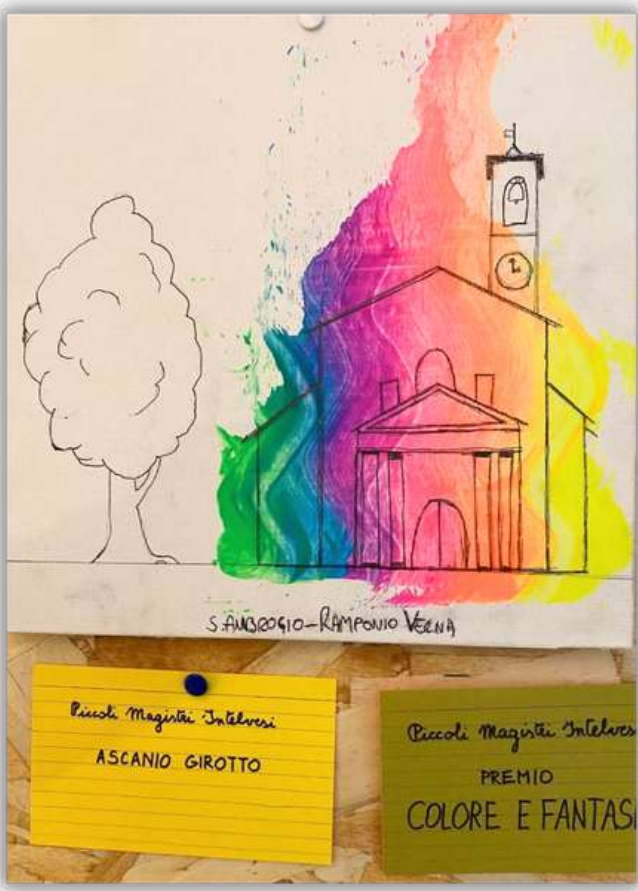
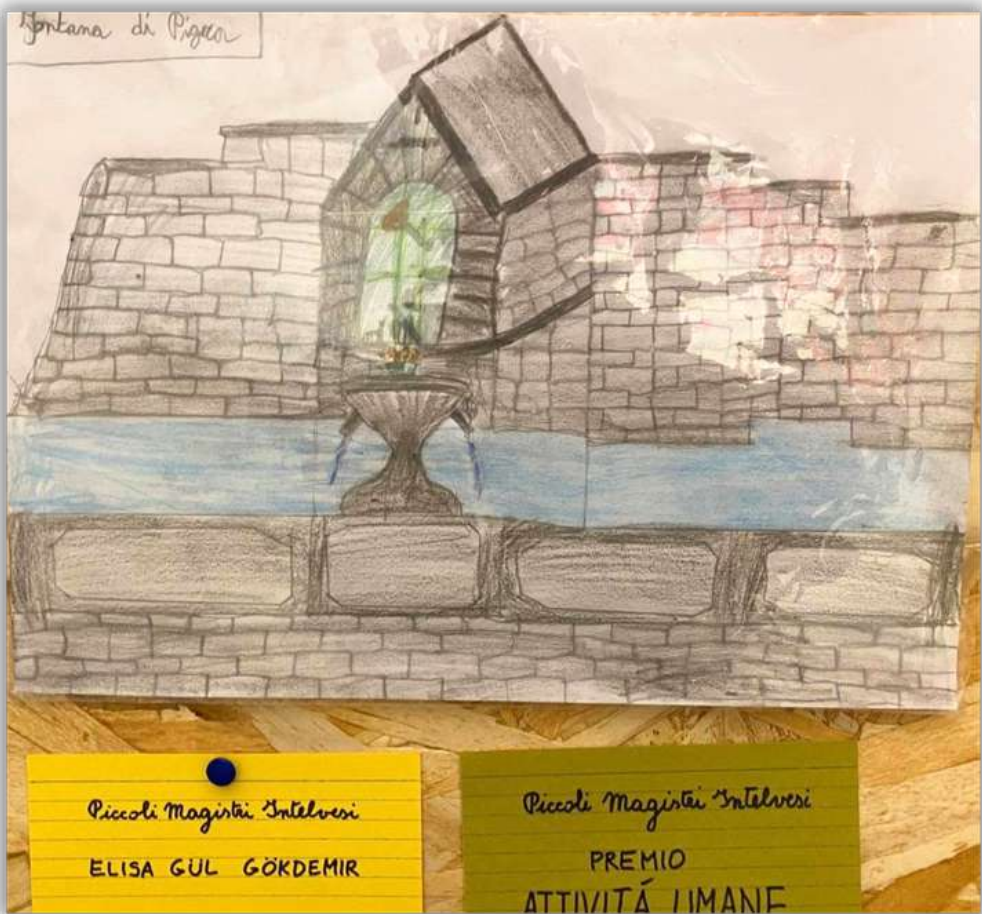
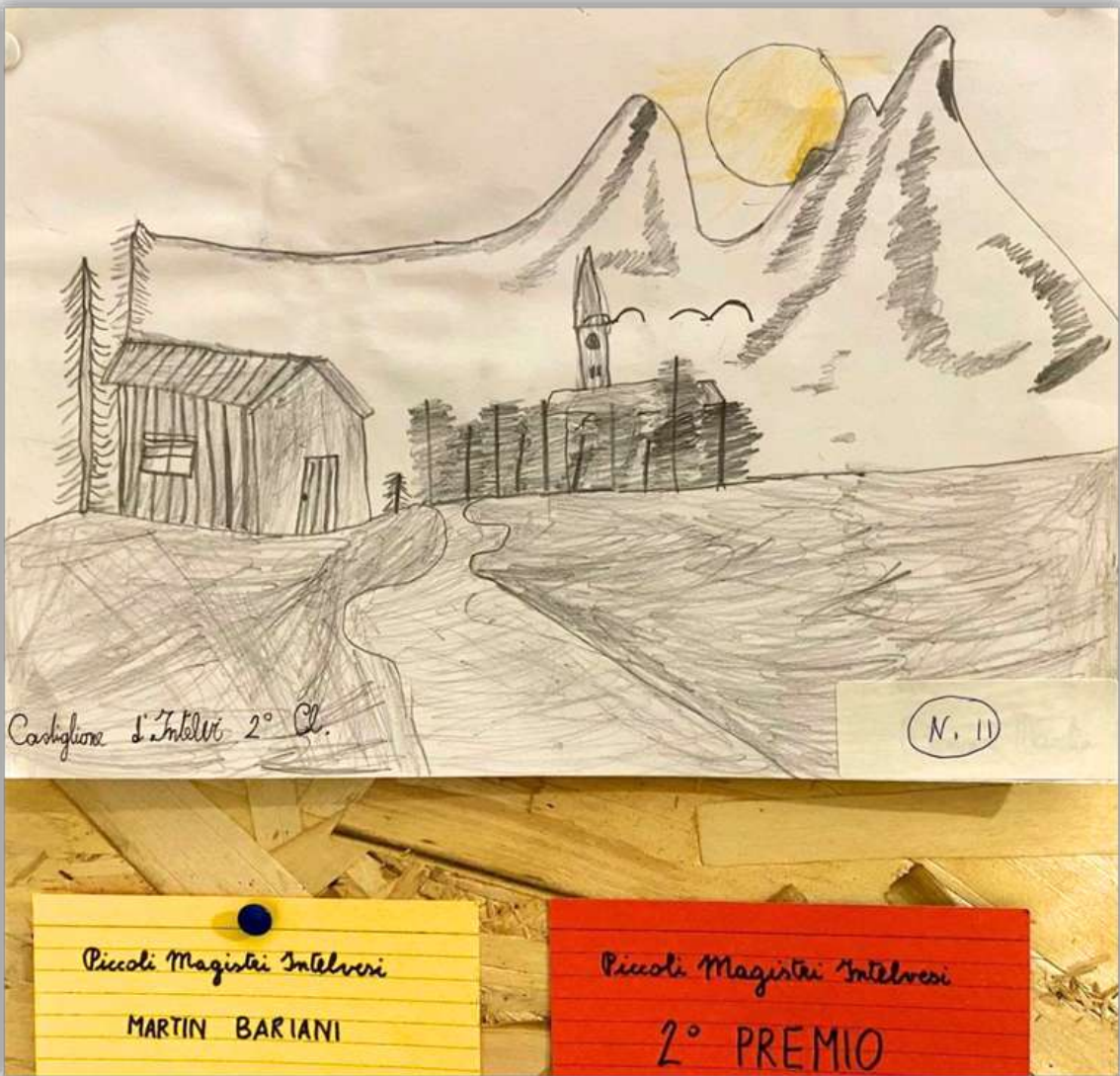
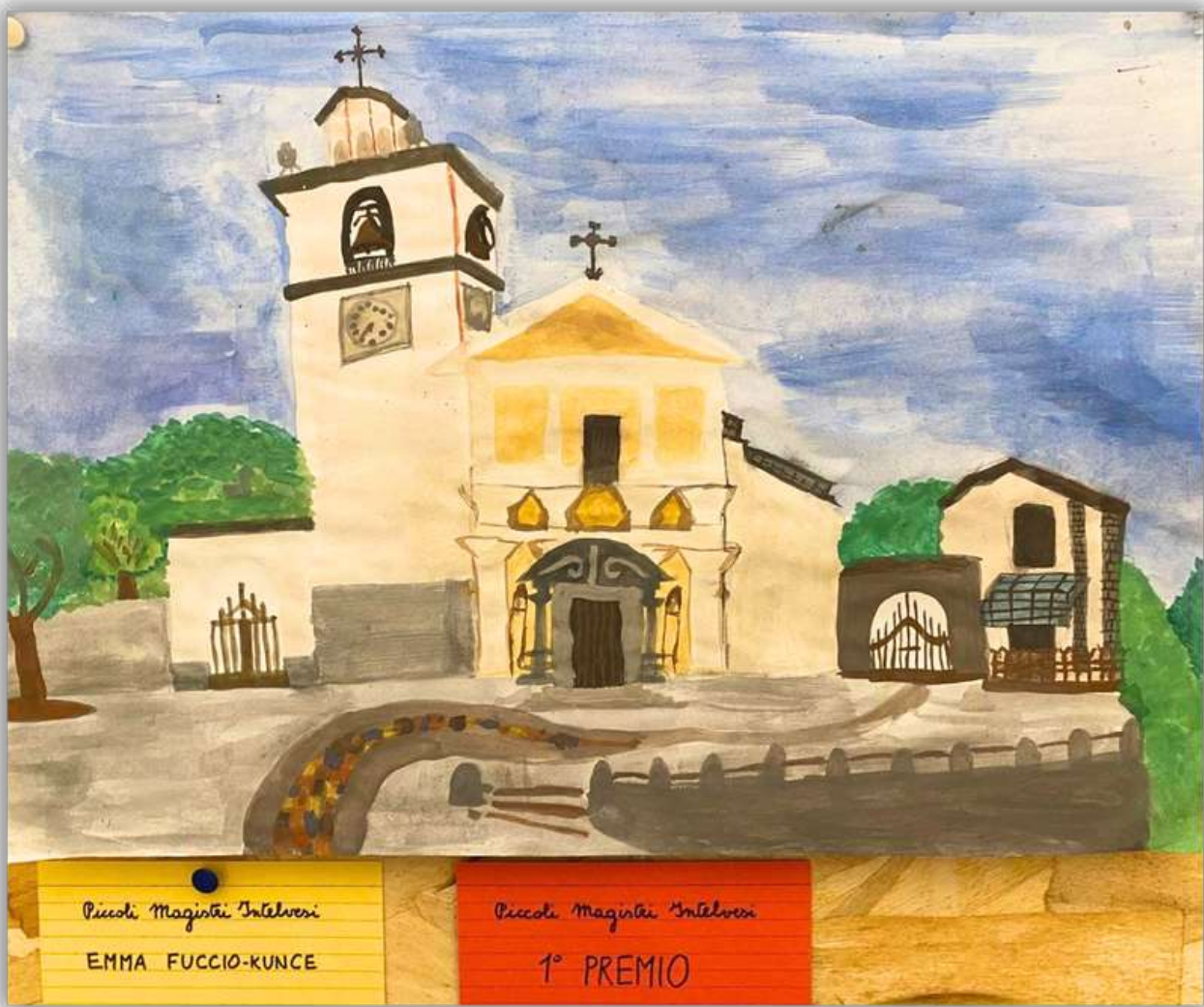
Al termine della cerimonia è stata offerta ai presenti, da APPACuVI e dagli sponsor locali, una merenda a conclusione di questo momento di festa.



La Classifica:

- 1° Premio: Emma Fuccio-Kunce
- 2° Premio: Martin Bariani
- 3° Premio: Ester Salandin

- Premio “Natura”: Gaia Camicia
- Premio “Attività umane”: Elisa Gul Gökdemir
- Premio “Colore e fantasia”: Ascanio Giroto



GIURIA, in ordine alfabetico:

- Mats Åberg (artista)
- Marco Ausenda (presidente APPACuVI)
- Rina Bernasconi (presidente Amici di Dizzasco e Muronico)
- Bruno Gandola (artista)
- Luca Passini (decoratore)
- Mario Pozzi (presidente Comunità Montana Lario Intelvese)
- Valentina Pozzo (insegnante scuola primaria di San Fedele)
- Floriana Spalla (storica dell'arte)
- Betty Traversa (Consigliera Comune di Laino)

RINGRAZIAMENTO SPECIALE:

A Martina Balatti e Luca Pedrazzoli per la loro determinante collaborazione all'organizzazione e alla buona riuscita dell'evento.

E AGLI SPONSOR:

- CRAI Extra, San Fedele
- Agriturismo La Ca' Vegia, Pello
- Foto Idea, San Fedele,
- La Cartoleria Punto Bar, San Fedele
- Laboratorio Pasticceria, Claino
- Grotta dell'Orso, Centro Valle Intelvi

Mostra a Palazzo Scotti dal 28 giugno al 20 settembre 2026

I Retti di Laino:
una grande stirpe di artisti intelvesi

Le complesse vicende della famiglia Retti di Laino (anzitutto scultori in stucco, ma anche architetti e pittori) iniziano nella prima metà del Cinquecento con la presenza, in Val di Sole trentina, di Rocco, Domenico e Lorenzo, mentre nel 1562 Giovanni è attivo nella Loggia di Brescia. A fine Cinquecento avviene l'identificazione dei due rami principali "de Leonardo" e "de Paracca", ma numerosi esponenti compaiono nei documenti lainesi e s'imparentano e/o associano lungo i decenni con le principali famiglie artistiche dell'area: Frisoni, Barelli, Corbellini, Carloni, Barberini, Colomba.

Nella prima metà del Seicento emergono i tre fratelli Davide, Giovanni Battista e Luca: attivo il primo fra Como, il lago di Garda, Verona, Brescia e Cremona; presente il secondo fittamente in area bresciano-veronese; iniziatore il terzo, dopo la fase lariana, dell'attività a Parma, che coinvolge i figli Francesco Maria (pittore) e Giacinto (scultore) e interessa i cugini Giovanni Domenico e Leonardo. Quest'ultimo è nel pieno Seicento un grande protagonista della scena romana, e in assoluto il personaggio più noto della stirpe. Né mancano gli stretti rapporti della famiglia con Laino, a cominciare dall'attività di Domenico per la cappella familiare di San Carlo in San Lorenzo e il contrastato patronato su San Giuseppe.

Fin dal 1620 un Andrea è attestato a Klosterneuburg. A inizio Settecento l'attività friulana di Lorenzo e le alleanze coi Barelli e i Frisoni aprono la via, nel passaggio dal tardobarocco al rococò, alla stagione tedesca di suo figlio Lepoldo da Ludwigsburg ad Ansbach, ricostruita nei tabelloni della presente mostra e coinvolgente Paolo, Donato Riccardo e Livio. La fama della famiglia perdura fino almeno alla metà del Settecento.

Andrea Spiriti

APPACUVI
Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi
MUSEUM RETTI PALAIS
VIVIAMO PALAZZO SCOTTI

Con il patrocinio del **Comune di Laino**



Per iscriversi ad APPACUVI
e rimanere aggiornati:
Appacuvi 
Appacuvi 
www.appacuvi.org

Leopoldo e i Retti di Laino

**Mostra sulla grande
stirpe di artisti Intelvesi**



DOMENICA
28
GIUGNO

ORE 17.00
PALAZZO SCOTTI
Via Prof. E. Bonardi 2, Laino (Como)

Conferenza
del Prof. **Andrea Spiriti**
Università dell'Insubria

 **SEGUE APERITIVO**

La mostra sarà aperta

- ogni mercoledì e venerdì dal 28 giugno al 20 settembre 2026.
- dalle 15.30 alle 18

Testi in italiano e tedesco.
In collaborazione con
la Associazione Retti Förderverein
di Ansbach in Baviera.

RETTI FÖRDERVEREIN



Mostra realizzata
in collaborazione
con l'Associazione Retti
Förderverein di Ansbach
(Baviera), da quest'anno
gemellata con APPACUVI.

INAUGURAZIONE:

**28 giugno ore 17:00 a
Palazzo Scotti (Laino)**

con una conferenza tenuta
dal prof. **Andrea Spiriti**.

Tutti i dettagli
nella locandina accanto.

Condividiamo il calendario degli eventi organizzati dall'Associazione Amici del Museo di Casasco Intelvi



Associazione Amici del Museo di Casasco Intelvi



DOM 21 GIUGNO, ORE 11.30

**APERTURA STAGIONE ESTIVA
MUSEO ETNOGRAFICO DI CASASCO.
LUGLIO E AGOSTO:
APERTI SABATO 15 - 18 E DOMENICA
10-12.30.**



VEN 29 MAGGIO, ORE 19

**PRESENTAZIONE 7^ EDIZIONE
CORTINTELVI**
SALONE POLIVALENTE CASASCO
PER INFO: WWW.CORTINTELVI.IT
(SOLO SU PRENOTAZIONE 3471324653)



SAB 18 LUGLIO, ORE 15.30

**PREMIAZIONE 3^ EDIZIONE CONCORSO
LETTERARIO**
A SEGUIRE, CHIACCHIERATA A TRE VOCI
SU "STORIE DI INTELVESI COMUNI"
SALONE POLIVALENTE CASASCO



VEN 24 LUGLIO, ORE 20.45

**CONCERTO PIANISTICO
DEDICATO AD ALFREDO
ZECCHINI, A CURA DI GAETANO
DI BLASI**
SALONE POLIVALENTE CASASCO



DOM 26 LUGLIO, ORE 17.30

**CONCERTO DEI "GIOVANI
SOLISTI COMASCHI"**
SALONE POLIVALENTE CASASCO



GIO 23 LUGLIO, ORE 20.45

SERATA CORTINTELVI.
PRESENTAZIONE LIBRO A CURA DI
ANNA DANIELON, E A SEGUIRE
PROIEZIONE FILMATI SELEZIONATI
PIAZZA CIAPPONI (IN CASO DI
MALTEMPO, SALONE POLIVALENTE)



SAB 25 LUGLIO, ORE 20.45

**CONCERTO PIANISTICO DEDICATO A
CITTADINI E VILLEGGIANTI, A CURA
DI MAXIM FRANCESCO ZONI**
SALONE POLIVALENTE CASASCO



DOM 2 AGOSTO, ORE 10 - 18

**MERCATINO DELL'ARTIGIANATO
E HOBBISTICO.**
VIA CAVALIER PEROLINI

ESTATE CON IL MUSEO **2026**



Cari lettori,

dall'estate 2025 la nostra copertina vi mostra un'immagine tratta da uno degli articoli proposti e non più solo l'angelo con la croce del Ferrata.

Ma non temete! Il nostro amato angelo custode, non è andato in pensione. Semplicemente, si è spostato in tribuna d'onore per godersi la lettura dei nostri articoli e continuare a vegliare su APPACuVI... dall'alto dei cieli della conoscenza!

Angelo con la Croce, ca 1660. Ercole Ferrata.
Ponte Sant'Angelo, Roma, IT
(foto di Ernesto Palmieri)

Collaborate con noi

Il nostro foglio trimestrale è un'opportunità per lo scambio di idee, di proposte e di riflessioni tra tutti gli Associati.

Rinnoviamo l'invito a farci pervenire per posta elettronica all'indirizzo appacuvivalleintelvi@gmail.com i vostri contributi per LA VOCE.

Ci sarà gradito ricevere:

- foto, disegni o quadri di opere d'arte dei Maestri dei Laghi brevemente commentate con le vostre impressioni;
- foto di bellezze naturalistiche e paesaggistiche della Valle Intelvi;
- brevi racconti, poesie dialettali, proverbi, canti popolari riferiti alla Valle Intelvi e alle sue tradizioni;
- note su personaggi celebri e emigrati illustri della Valle Intelvi;
- estratti di tesi di laurea che trattano aspetti culturali o artistici legati al nostro territorio;
- quesiti o richieste di approfondimenti relativi al patrimonio naturalistico, paesaggistico e artistico della Valle Intelvi;
- proposte per future attività dell'associazione.

Ringraziamo tutti coloro che vorranno dialogare con noi e restiamo in attesa del vostro prezioso contributo!

La redazione

TESSERAMENTO - ANNO SOCIALE 2026



SEI IN REGOLA CON LA QUOTA ANNUALE?
APPACUVI VIVE GRAZIE ALLE QUOTE E ALLA
COLLABORAZIONE DEI SUOI ASSOCIATI

Si richiama l'attenzione degli Associati su quanto previsto dal vigente Statuto:

“Art. 13 – Anno sociale. Salvo che per i nuovi Associati, il pagamento delle quote dovrà essere effettuato entro il primo quadrimestre dell’anno. Nell’ipotesi in cui venisse indetta l’Assemblea, prima della scadenza del termine sopra indicato, l’Associato che non abbia ancora rinnovato l’iscrizione potrà partecipare all’Assemblea, ma non avrà diritto di voto.”

“Art. 11 – Diritti e doveri degli Associati. ... Il rinnovo della quota dell’anno in corso può avvenire anche prima dell’inizio dell’Assemblea...”

“Art. 10 – Associati. ... Sono Associati Sostenitori coloro che sostengono economicamente in misura significativa le attività dell’Associazione...”

QUOTE ASSOCIATIVE

ASSOCIATO GIOVANE/STUDENTE	Euro 10
ASSOCIATO ORDINARIO	Euro 25
ASSOCIATO ORDINARIO – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 40
ASSOCIATO SOSTENITORE	Euro 100
ASSOCIATO SOSTENITORE – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 120

VERSAMENTO DELLE QUOTE

A mezzo bonifico ordinario a favore di APPACUVI (* vedi annotazione sotto) utilizzando i seguenti riferimenti:

INTESA SANPAOLO – CC 126672 - IBAN IT92G0306909606100000126672 – BIC BCITITMM

APPACUVI ASSOCIAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE VALLE INTELVI

(*) - ATTENZIONE: poiché la procedura bonifico verifica la corrispondenza tra l’IBAN e l’intestazione del conto corrente è importante indicare l’esatta intestazione indicata sopra.

Indicare nella causale: nome e cognome - “rinnovo anno 2026” oppure “nuovo Associato anno 2026”.

In contanti tramite i Consiglieri e gli Associati incaricati.

ADEMPIMENTI

I nuovi Associati dovranno compilare il modulo relativo ai dati anagrafici/privacy, sottoscriverlo e restituirlo ad Appacuvi.

Il modello è reperibile anche sul sito www.appacuvi.org “Per iscriversi”.

Ai nuovi Associati sarà inviata la tessera sociale che prevede, per gli anni futuri, l’apposizione di bollini annuali.

Per informazioni: Walter Barelli – tesoriere – tel. 3382002021 – tesoreria@appacuvi.org